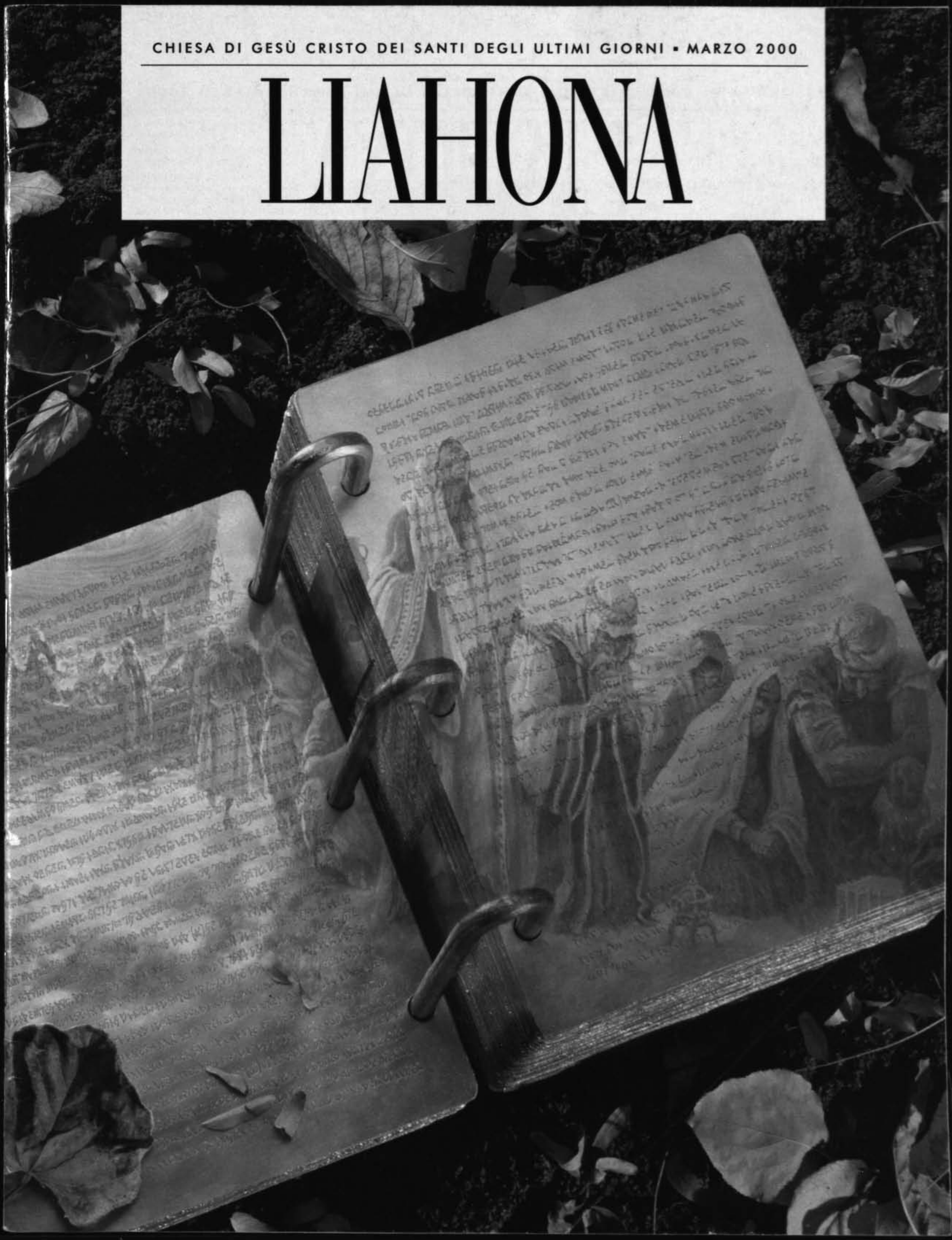
CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • MARZO 2000

LIAHONA



LIAHONA

IN COPERTINA
Prima pagina di copertina: Fotografia di Marty Mayo; particolare del dipinto *Lehi e il suo popolo arrivano nel Nuovo Mondo*, di Clark Kelley Price. *Ultima pagina di copertina:* particolare del dipinto *Lehi predica a Gerusalemme*, di Del Parson; *Sullo sfondo:* dipinto di Gary E. Smith.

COPERTINA DE L'AMICO
A Ingrid piace indossare il costume nazionale ed esibirsi nelle danze popolari messicane. Vedere «Ingrid Fabiola Martínez Barredo, di Tuxtla Gutiérrez (Messico)», a pagina 2. (Fotografia di Marvin K. Gardner.)

VEDERE A PAGINA 32

ARTICOLI

2 **MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA: LA NECESSITÀ DI UNA VITA EQUILIBRATA** PRESIDENTE JAMES E. FAUST

14 **LE COSE PIÙ GRAVI DELLA LEGGE** ANZIANO DALLIN H. OAKS

25 **MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI: DIAMO IL BENVENUTO ALLE GIOVANI NELLA SOCIETÀ DI SOCCORSO**

30 **PAROLE DEL PROFETA VIVENTE**

32 **UNA FAMIGLIA CON LA TESTIMONIANZA DI CRISTO** KENT P. JACKSON

43 **LA SERATA FAMILIARE È UTILE**

SPECIALE GIOVANI

8 **VOCI DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI: LA RICERCA DELL'ECCELLENZA**

23 **MESSAGGIO MORMONE: NON FARLO!**

24 **COLTIVIAMO L'INTEGRITÀ** TAMARA LEATHAM BAILEY

26 **DOMANDA E RISPOSTA: COME POSSO AIUTARE UN MIO AMICO RIBELLE E AL TEMPO STESSO SEGUIRE I CONSIGLI DEI MIEI GENITORI?**

40 **«NON FACCIO DEL MALE A NESSUNO»** COLLEEN WHITLEY

46 **ANCORA UNO** ROGER TERRY

L'AMICO

2 **FACCIAMO AMICIZIA: INGRID FABIOLA MARTÍNEZ BARREDO, DI TUXTLA GUTIÉRREZ (MESSICO)** MARVIN K. GARDNER

5 **DIVERTIAMOCI INSIEME: IL LABIRINTO DELL'ALBERO DELLA VITA** ROBERT J. LYSTRUP

6 **IL BIGLIETTO DEI RICORDI** ROMY BAZALAR COTERA

8 **ATTIVITÀ DI GRUPPO: UNA SACRA PROMESSA** ANN JAMISON

10 **RACCONTO: LA PROMESSA DI MARCO** ALMA J. YATES

14 **STORIA DEL LIBRO DI MORMON: TUTTI I PROFETI** VIVIAN PAULSEN

16 **LEGGETE IL LIBRO DI MORMON**

VEDERE L'AMICO, PAGINA 6

VEDERE A PAGINA 14

VEDERE A PAGINA 2

VEDERE A PAGINA 30

Marzo 2000 Vol. 33 No. 3
LIAHONA 20983-160
Rivista ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in lingua italiana

Prima Presidenza: Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, James E. Faust

Quorum dei Dodici: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, David B. Haight, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, Henry B. Eyring

Direttore: Marlin K. Jensen
Consulenti: F. Enzio Busche, John M. Madsen, Alexander B. Morrison

Amministrazione del Dipartimento dei corsi di studio:
Direttore responsabile: Ronald L. Knighton
Direttore di redazione: Richard M. Romney
Direttore artistico: Allan R. Loyborg

Redazione:
Direttore responsabile: Marvin K. Gardner
Assistente direttore responsabile: R. Val Johnson
Direttore associato: Roger Terry
Assistente di redazione: Jenifer Greenwood
Coordinatore di redazione/produzione: Beth Dayley
Assistente pubblicazione: Konnie Shakespear

Veste editoriale:
Direttore veste editoriale: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott Van Kampen
Designer capo: Sharri Cook
Designer: Thomas S. Child, Tadd R. Peterson
Direttore produzione: Jane Ann Peters
Produzione: Reginald J. Christensen, Kari A. Couch, Denise Kirby, Jason L. Mumford, Deena L. Sorenson
Prestampa digitale: Jeff Martin

Personale diffusione:
Direttore responsabile: Kay W. Briggs
Direttore diffusione: Kris Christensen
Direttore: Joyce Hansen

Notizie locali
Francesca Rosa Vaira
Via Segantini, 35
I-22046 Merone (CO)
Tel. e Fax: +39 031 65 13 34

Abbonamenti:
Italia: Lit. 6.500
Svizzera: Frsv. 21.00
Per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo. I privati possono spedire un assegno/vaglia postale intestato all'Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Viale Don Orione, 10, 20132 Milano.

Inviare articoli e richieste di informazioni a *Liahona*, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150-3223, USA; oppure via e-mail a CUR-Liahona-IMag@ldschurch.org.

La Liahona (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armenian, bulgaro, cebuano, ceco, cinese, coreano, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, haitiano, hiligaynon, ilokano, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malagasy, mongolian, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tedesco, thai, tongano, ucraino, ungherese e vietnamita. (La frequenza varia da lingua a lingua).

© 2000 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

For Readers in the United States and Canada: March 2000 vol. 33 no. 3. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1522-922X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $15.50. plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address must be included. Send USA and Canadian subscriptions and queries to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone.

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

LA *LIAHONA* AIUTA GLI INSEGNANTI FAMILIARI

Mi fece piacere vedere la foto di copertina del numero del settembre 1998. Con in mano *La Stella* andai a cercare mio marito e gliela mostrai. «Che cosa vedi?» gli chiesi.

La guardò e rispose: «Un uomo che ripara un lavandino». «Guarda meglio», dissi. Allora si rese conto che erano invece gli insegnanti familiari in visita, che erano arrivati proprio al momento giusto per aiutare una sorella nel momento del bisogno.

Voglio farvi sapere che quel numero della rivista ha aiutato molto mio marito. Egli è il presidente del quorum degli anziani del nostro rione. Ha preso un foglio di carta e ha cominciato a scrivere quello che doveva fare per assegnare nuovi incarichi alle sue coppie di insegnanti familiari. Lo ho anche visto incontrarsi con i suoi consiglieri per programmare le visite. Ma, cosa più importante di ogni altra, ha trovato il tempo di svolgere la sua chiamata di insegnante familiare.

So che il mio Padre celeste vive e che la *Liahona* è uno dei mezzi che Egli usa per farci conoscere le cose che dobbiamo fare.

Patricia Arias de Moreno,
Rione di Vista Alegre,
Palo di Surco, Lima (Perú)

I MESSAGGI CI AIUTANO A RIMANERE FEDELI

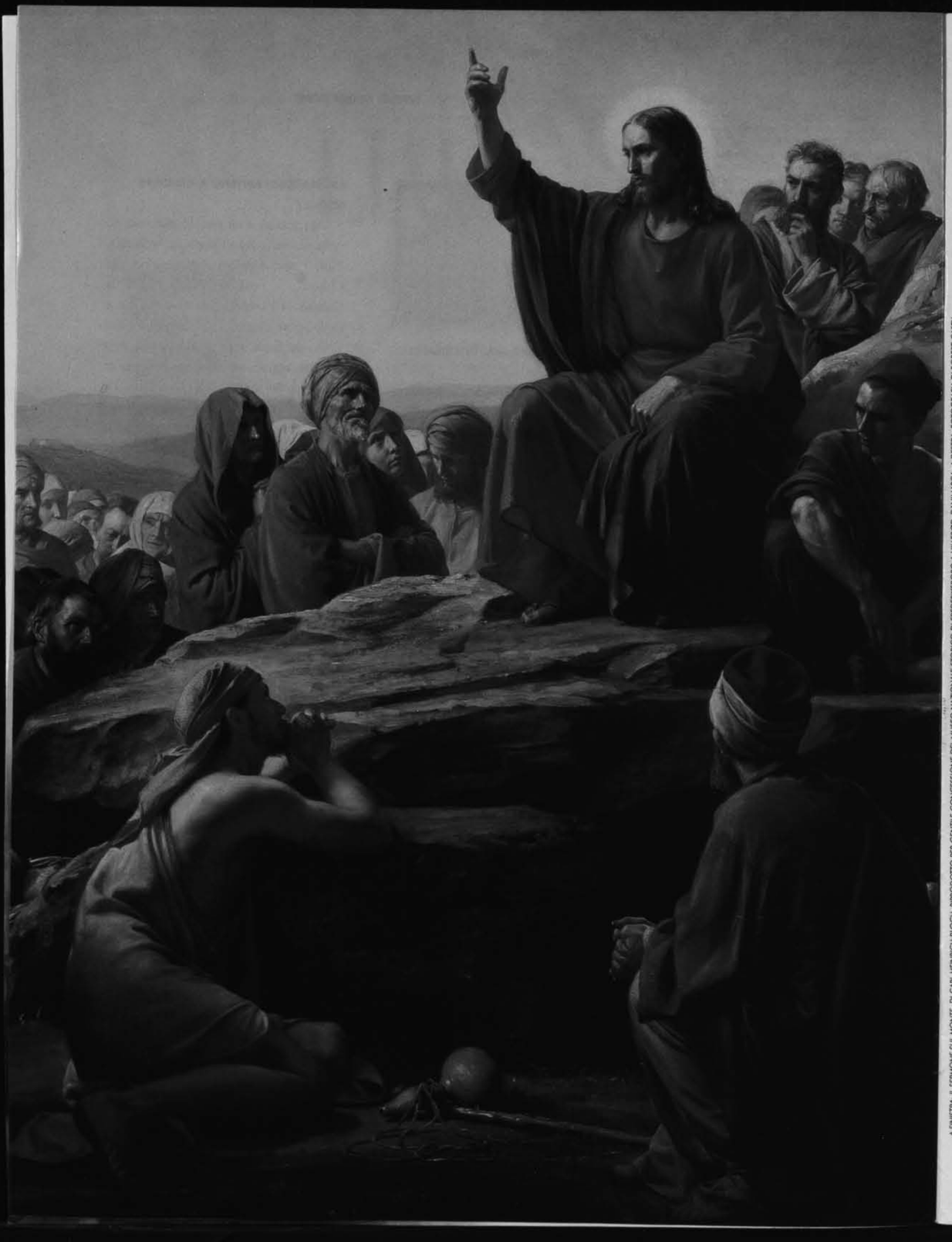
Appartengo a un piccolo ramo situato nella provincia di La Pampa, in Argentina. Tutti i miei familiari appartengono alla Chiesa e a tutti noi piace leggere la *Liahona*. Nel luogo in cui viviamo non è facile essere membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, ma i messaggi ispirati contenuti nella rivista ci aiutano a rimanere fedeli al Vangelo. La *Liahona* è per noi una vera benedizione. Grazie di averci dato la possibilità di leggere le parole dei profeti viventi!

Diana de Vidal,
Ramo di Realico,
Palo di Santa Rosa (Argentina)

LA RIVISTA CI DÀ FORZA E GIOIA

Ogni mese non vedo l'ora di leggere la *Liahona* in francese. Il numero di dicembre 1998 mi ha particolarmente ispirato. La rivista mi dà la forza di cui ho bisogno. Ho conosciuto la Chiesa all'età di 56 anni e, nonostante alcune difficoltà incontrate dopo la conversione, ho sentito tanto amore che oggi penso di sapere quanto il Padre celeste ama tutti noi. Mi preparo ad andare al Tempio a Zollikofen e voglio ringraziarvi per la meravigliosa rivista che mi porta tanta gioia.

Simone Czaplicki,
Ramo di Fribourg,
Palo di Ginevra (Svizzera)



A SINISTRA: IL SERMONE SUL MONTE, DI CARL HEINRICH BLOCH, RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO NAZIONALE STORICO DI FREDERIKSBORG A HILLERØD, DANIMARCA; A DESTRA: FOTOGRAFIA DI ROBERT CASEY

La necessità di una vita equilibrata

Presidente James E. Faust
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Se usiamo una bilancia giusta, saremo giudicati con la stessa bilancia, poiché il criterio con il quale giudichiamo sarà il criterio con il quale saremo giudicati. Il Salvatore disse: «Non giudicate [ingiustamente], acciocché non siate giudicati».

Molti oggi si preoccupano soltanto di una questione, e giudicano i meriti di un candidato o di una causa sulla base di questo solo elemento. Anche nella Chiesa vi sono persone che si preoccupano soltanto di un principio o di un aspetto del Vangelo, a esclusione di tutti gli altri.

Il saggio Giobbe disse: «Iddio mi pesi con bilancia giusta e riconoscerà la mia integrità» (Giobbe 31:6). Se usiamo una bilancia giusta, saremo giudicati con la stessa bilancia, poiché il criterio con il quale giudichiamo sarà il criterio con il quale saremo giudicati.

Il Salvatore disse:

«Non giudicate [ingiustamente], acciocché non siate giudicati;

Perché col giudicio col quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura onde misurate, sarà misurato a voi» (Matteo 7:1–2; vedere Matteo 7:1–2, Traduzione di Joseph Smith).

Negli ultimi anni sembra che vi siano molte persone che hanno dedicato tutta la vita a protestare. Forse pensavano di doverlo fare perché si sentivano

represse o volevano ottenere un cambiamento, oppure semplicemente per motivi egoistici, pensando che se abbattevano il sistema potevano forse guadagnarci qualcosa. Alcuni contestatori dicono di farlo per essere liberi—liberi dalle tradizioni, liberi dalla morale, liberi da tutte le norme della società, liberi dal governo e dalle leggi. Alcuni hanno perso ogni ritegno. Come scrisse Harry Emerson Fosdick (1878–1969), essi hanno «abitudini che li incatenano e malattie che li opprimono e reputazioni infami che li rovinano».

Coloro che sono andati incontro a questo tipo di disastro personale spesso scoprono che l'equilibrio della loro vita in qualche modo svanisce. Molte persone dedicano troppe energie a protestare contro le regole. Poiché non sono loro ad aver fatto le regole, alcuni pensano di non essere da queste governati. Alcuni pensano che, violando le regole, in qualche modo diventano più forti o indipendenti. Coloro che combattono contro le regole dedicano troppo tempo e troppe energie alla lotta per esprimere la loro indipendenza nella ricerca della propria identità. Ma dopo aver viaggiato a lungo su questa strada scoprono che non è quella che conduce alla libertà, ma quella che conduce alla schiavitù.

Talenti, doni e tempo prezioso vengono consumati per nuotare troppo spesso contro corrente. Non ho la minima esitazione ad affermare che i giovani possono imparare ad esprimere il meglio di loro stessi cercando di eccellere a scuola o sul campo da gioco, piuttosto che nelle bande giovanili o con un comportamento immorale. Le giovani donne possono acquisire una migliore personalità e distinguersi di più eccellendo negli studi e nelle arti, anziché facendosi notare per il modo impudico di vestire.

Questi sono tempi in cui ognuno di noi deve dimostrare il suo coraggio e dichiarare la sua posizione riguardo a quello che desideriamo preservare o cambiare per poter mantenere il rispetto di noi stessi e non essere come «una canna dimenata dal vento» (Matteo 11:7). Dobbiamo assumere una chiara posizione sulle questioni morali, e non sprecare il nostro tempo conducendo battaglie contro le cose prive di importanza, che ci fanno apparire eccentrici, squilibrati o immaturi. Quando, come Don Chisciotte, andiamo a combattere contro i mulini a vento, perdiamo molta credibilità e forza e corriamo il rischio di essere pesati con una bilancia inesatta.

A ognuno di noi è disponibile un dono trascendente, se facciamo le giuste scelte in campo morale. È molto più facile per coloro che godono di un giusto equilibrio ascoltare i «richiami del Santo Spirito» (Mosia 3:19). Allora possiamo lasciare alle spalle gli attributi dell'uomo o della donna naturale e diventare persone molto più illuminate. Alma esortava i suoi fratelli a non lottare più contro lo Spirito Santo (vedere Alma 34:38). I doni dello Spirito Santo sono particolarmente utili a coloro che studiano e imparano. «Egli v'insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che v'ho detto» (Giovanni 14:26). Sì, «lo Spirito Santo sarà tuo compagno costante« (DeA 121:46).

Come funzionano questi meravigliosi doni dello Spirito Santo? L'anziano Parley P. Pratt (1807–1857), membro del Quorum dei Dodici Apostoli, dichiarò: «Il dono dello Spirito Santo . . . ravviva tutte le facoltà intellettuali, accresce, allarga, espande e purifica tutte le passioni e gli affetti naturali e li adatta mediante il dono della saggezza al loro legittimo uso . . . Ispira, sviluppa, coltiva e matura tutti i migliori sentimenti, gioie, gusti, impressioni e affetti della nostra natura. Ispira virtù, gentilezza, bontà, tenerezza, solidarietà e carità. Sviluppa la bellezza, la forma e l'aspetto di una persona . . . Rinvigorisce tutte le facoltà dell'uomo fisico e intellettuale. Rafforza e dà tono ai nervi. In breve è, per così dire, midollo per le ossa, gioia per il cuore, luce per gli occhi, musica per gli orecchi e vita per tutto l'essere». Le persone che godono di questi doni hanno «la luce nel loro aspetto» e la loro presenza è «un'espressione di pura gioia e tenerezza».[1]

Un aspetto importante del Vangelo è il fatto che non è necessario essere troppo rigidi; che possiamo aprire la mente, acquisire una certa tolleranza e non essere pronti a emettere giudizi. Quando ero avvocato imparai che non sempre siamo a conoscenza di tutti i fatti. Sembra che ci siano sempre almeno due aspetti di una questione. Non tutte le cose sono soltanto bianche o nere. Il consiglio del Salvatore dato ai Dodici che stava per mandare nel mondo è: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo

ELABORAZIONE AL COMPUTER DI PAT GERBER

I giovani possano imparare a esprimere il meglio di loro cercando di eccellere a scuola o sul campo da gioco anziché nelle bande giovanili o con il comportamento immorale.

ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Matteo 10:16).

Non è sempre facile raggiungere il giusto equilibrio. Oltre a quello che leggiamo nei giornali possiamo portare nel nostro soggiorno, a colori, la maggior parte dei problemi che affliggono il mondo intero. Abbiamo anche noi alti e bassi e difficoltà. Le difficoltà della vita sono reali e quasi continue.

C'è tuttavia una difesa contro le avversità: il buon umore. Un uomo saggio disse: «Non vi è certamente un'altra difesa contro l'avversa fortuna che sia efficace come un radicato senso dell'umorismo».[2]

Per molti anni quando ho benedetto i neonati, compresi i miei, ho chiesto che fossero dotati del senso dell'umorismo. L'ho sempre fatto con la speranza che questo attributo li avrebbe protetti contro la tendenza ad essere troppo rigidi, affinché nella loro vita vi trovassero l'equilibrio e le situazioni, i problemi, le difficoltà non li sopraffacessero.

Molti anni fa, in un tribunale dell'Utah, ci fu un'udienza per un caso di divorzio. Uno degli avvocati, indignato e irritato, salì sul banco dei testimoni per informare la corte del fatto che proprio la sera prima marito e moglie si erano riappacificati. Egli asseriva che, a causa di questa riconciliazione, l'avvocato della controparte era privo di principi, sleale e immorale perché era venuto in tribunale.

FOTOGRAFIA DI JERRY GARNS; ELABORAZIONE AL COMPUTER DI PAT GERBER

Coltivare il buon umore può esser utile per scoprire la nostra identità. È importante che tutti noi impariamo a ridere di noi stessi. I nostri dirigenti hanno dimostrato che si può avere fede e senso dell'umorismo nello stesso tempo.

Il giudice si rivolse all'altro avvocato e gli chiese se voleva salire sul banco dei testimoni per confutare le accuse mosse contro di lui. L'avvocato diffamato, uomo saggio ed esperto, disse: «No, Vostro Onore, non salirò sul banco dei testimoni. Il mio collega potrebbe riuscire a dimostrare la consistenza delle accuse che mi ha appena fatto». Tutti i presenti scoppiarono a ridere, la tensione diminuì e le cose tornarono subito nella giusta prospettiva.

Thomas Carlyle (1795–1881) dichiarò: «Il vero senso dell'umorismo scaturisce non dalla testa, ma dal cuore; non è disprezzo, ma la sua essenza è l'amore; si esprime non con la risata, ma con un lieve sorriso, che tuttavia affonda le radici nell'anima».[3] E Abramo Lincoln (1809–1865) una volta disse: «Davanti all'incalzare della vita, incessante giorno e notte, se non ridessi morirei».[4]

Coltivare il buon umore può esser utile per scoprire la nostra identità. I giovani che si sforzano di scoprire chi sono realmente, spesso hanno dei dubbi sulla loro capacità di affrontare e superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino. Essi scopriranno che è più facile superare i dossi e le cunette e arrivare rapidamente alla scoperta della propria identità se coltivano il buon umore, che è una cosa naturale. È importante che tutti noi impariamo a ridere di noi stessi.

Un aspetto importante nell'imparare a ridere di noi stessi sta nel non aver paura di commettere un errore. Quand'ero vescovo cercavamo di formare un coro di rione. Avevamo un bravo direttore, fratello Anderson. Tuttavia egli mi esortava a cantare nel coro. Sentivo che per dimostrare il mio sostegno a fratello Anderson e agli altri componenti del coro dovevo sforzarmi di cantare con loro; ma le cose andavano di male in peggio.

A fratello Anderson piaceva invitare i componenti del coro a migliorare il loro talento cantando degli assolo. Una domenica, durante le prove del coro, mi chiese di cantare un breve assolo. Mi era molto difficile rifiutare davanti agli altri componenti del coro, perciò durante la riunione sacramentale, quando il coro cantò, cercai di cantare l'assolo. Ero talmente spaventato che lo spartito mi tremava nella mano, sì che mi era difficile reggerlo. Mi sentivo imbarazzato e umiliato. In me scomparve ogni traccia di dignità.

Dopo la riunione, mentre camminavo lungo il corridoio, fui accolto da cordiali sorrisi e da espressioni di comprensione e sostengo. Qualcuno disse: «Vescovo, è incoraggiante vedere che anche lei qualche volta è spaventato». Quel giorno il vescovo diventò più umano.

I nostri dirigenti hanno dimostrato che si può avere fede e senso dell'umorismo nello stesso tempo. Si diceva del presidente Heber C. Kimball (1801–1868) che egli pregava e conversava con Dio «come un uomo conversa con un altro» (Abrahamo 3:11). Tuttavia «una volta, mentre era intento a implorare il Signore in favore di certe persone, lasciò stupefatte le persone che erano inginocchiate in cerchio insieme a lui scoppiando a ridere proprio nel mezzo della sua preghiera. Riacquistando rapidamente il controllo di sé disse chiedendo scusa: ‹Signore, mi fa venire da ridere quando devo pregare per certe persone›».[5] Questo senso dell'umorismo si trasmise anche a suo nipote, il presidente Spencer W. Kimball (1895–1985).

Un altro uomo che possedeva un grande senso dell'umorismo e tanto entusiasmo era l'anziano LeGrand Richards (1886–1983), membro del Quorum dei Dodici Apostoli. Un giorno un presidente di palo venne a trovarmi nel mio ufficio. Alla fine del nostro incontro passò a trovare l'anziano Richards, il quale sarebbe andato in visita nel suo palo una o due settimane dopo. Egli chiese: «Anziano Richards, come sta?» Il grande apostolo rispose: «Ebbene, presidente, voglio proprio dirglielo: il mio corpo, la casa in cui vivo, sta diventando vecchio e pieno di acciacchi». Poi aggiunse, portandone testimonianza con tutti i suoi novantacinque anni di vita: «Ma il vero LeGrand Richards sprizza energia».

Un sano senso dell'umorismo ci aiuta ad affinare i nostri talenti. Uno dei talenti che dobbiamo largamente sviluppare è la sensibilità verso gli altri, e ciò comporta la necessità di aprire le braccia ed esprimere il nostro affetto. Imparando da parte nostra a non aver paura, possiamo riuscire ad amare gli altri come fratelli. Grazie all'influenza dello Spirito Santo possiamo grandemente sviluppare i nostri talenti.

L'equilibrio sta soprattutto nel riconoscere le cose che possiamo cambiare mettendole nella giusta prospettiva, e riconoscere le cose che non possiamo cambiare. E l'equilibrio sta anche nell'atteggiamento. Spero che il nostro atteggiamento sia quello che ci consentirà di mantenere un giusto equilibrio improntato alla saggezza e alla conoscenza in tutto quello che facciamo. □

NOTE

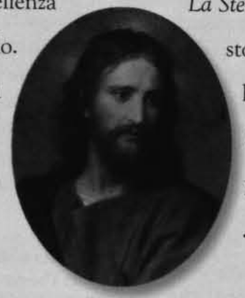
1. *Key to the Science of Theology* (1877), 101–102.
2. Thomas Wentworth Storrow Higginson, citato in *The New Dictionary of Thoughts* (1961), 283.
3. Citato in Burton Stevenson, *The Home Book of Quotations* (1934), 938.
4. Citato in *The New Dictionary of Thoughts*, 283.
5. Orson F. Whitney, *The Life of Heber C. Kimball* (1992), 427.

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

1. Mantenere un giusto equilibrio nella vita è importante per il benessere personale.
2. Quando facciamo le giuste scelte in campo morale, è molto più facile ascoltare i «richiami del Santo Spirito» (Mosia 3:19), che ci aiuta a mantenere l'equilibrio.
3. L'equilibrio sta soprattutto nel riconoscere le cose che possiamo cambiare mettendole nella giusta prospettiva, e riconoscere le cose che non possiamo cambiare.
4. È più facile superare i dossi e le cunette e arrivare rapidamente alla scoperta della nostra identità se coltiviamo il buon umore e impariamo a ridere di noi stessi.
5. L'equilibrio sta nel nostro atteggiamento, che può essere plasmato dai nostri desideri retti e dalle preghiere al Padre celeste.

La ricerca dell'eccellenza

Il presidente Gordon B. Hinckley ha detto: «Questo è un giorno di grandi decisioni per ognuno di noi. Per molti è il momento di iniziare qualcosa che continuerà per tutta la vita. Vi imploro: non rimanete nell'ombra! Elevatevi per raggiungere un più alto livello di eccellenza spirituale, mentale e fisica. Potete farlo. Forse non siete dei genii. Forse siete privi di qualche capacità; ma molti di noi possono fare meglio di quanto stanno facendo attualmente. Noi apparteniamo a questa grande chiesa, la cui influenza oggi si fa sentire in tutto il mondo. Siamo persone che hanno un presente, che hanno un futuro . . . Siate persone dotate di eccellenza» («La ricerca dell'eccellenza», *La Stella*, settembre 1999, 6). Seguono alcune storie di giovani che raggiungono l'eccellenza sforzandosi di seguire l'esempio del Salvatore Gesù Cristo e di mettere in pratica il Suo vangelo.



. . . . . .

Guarda e prendi nota

Storia vera raccontata da Shane Wise a Christie Giles

Non si rende conto che ci farà arrivare tardi all'appuntamento con la migliore famiglia alla quale abbiamo mai insegnato? gridavo nella mia mente mentre giravo la bicicletta. Ero missionario nella Missione di Taipei, a Taiwan, e il mio nuovo collega, anziano Loo, come al solito rimaneva indietro.

Lo trovai che parlava con una donna che teneva un grosso bastone in una mano, mentre con l'altra stringeva il braccio di un bambino in lacrime. Ascoltai mentre l'anziano Loo cercava di convincerla a non percuotere più il bambino. La donna si allontanò abbandonando il bastone.

Quando finalmente arrivammo a destinazione, il mio collega ammaestrò la famiglia sul «primo e grande comandamento», quello di amare il Signore. «Il secondo, simile ad esso», egli lesse, è: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:38–39).

Ebbi un soprassalto. Anche se avevo esposto quella lezione molte volte, fu come se ascoltassi quei versetti delle Scritture per la prima volta. *Mi sarei fermato ad aiutare quel bambino se non fossimo stati in ritardo,* cercai di giustificarmi. Ma non ero molto convinto.

Dopo una bella lezione sul sacrificio e il servizio ci congedammo per andare al successivo appuntamento. Ma di nuovo, dopo aver fatto poca strada, mi accorsi che ero rimasto solo. L'anziano Loo era corso in aiuto di un ubriaco che aveva appena sfasciato la sua motocicletta.

Mentre pedalavamo lentamente attraverso la folla del mercato, il mio collega si fermò di nuovo. Lo osservai inginocchiarsi accanto a un bambino che piangeva, evidentemente smarrito. Il bambino aveva gli occhi rossi e gonfi e il viso bagnato di lacrime. Non proseguimmo sino a quando alcune persone assicurarono all'anziano Loo che avrebbero trovato i genitori del bambino smarrito.

Ora lo seguivo in silenzio con la mente in subbuglio. *Perché non avevo notato il bambino che piangeva? o il*

PARTICOLARE DEL DIPINTO *CRISTO E IL GIOVANE RICCO*, DI HEINRICH HOFMANN; ILLUSTRATO DA BRIAN CALL

motociclista ferito? Perché egli vedeva delle cose che io non notavo?

Poi conobbi la risposta. Egli vedeva le occasioni di servire perché le cercava. Egli non mi seguiva per così dire «a occhi chiusi», o semplicemente ammirando il paesaggio: cercava le persone che si trovavano nel bisogno.

Mi chiesi che cosa avrei veduto io se avessi veramente guardato.

Il mattino dopo non presi a pedalare vigorosamente davanti al mio collega. Viaggiavo al suo fianco guardando, ascoltando, pronto a servire.

Da allora, ogni volta che penso che nessuno abbia bisogno del mio aiuto, rallento e guardo attentamente. È stupefacente quello che vedo.

Un programma di studio

Anna Albano

Quando avevo appena cinque anni mio padre mi disse di essere veramente soddisfatto dei voti della mia pagella. Mi disse che dovevo studiare in ogni momento libero che riuscivo a trovare. Poiché egli morì poco tempo dopo, quella fu l'ultima volta che vidi mio padre veramente contento di me. Di conseguenza ho sempre studiato per il piacere che questo che mi dà, ma anche per mio padre.

Molti anni dopo, quand'ero all'università, studiavo ancora con diligenza e volentieri. Quando fui battezzata nella Chiesa nel Ramo di Napoli Centro, Distretto di Napoli, la mia gioia fu completa. Avevo trovato la verità che avevo sempre cercato. Trascorrevo molte ore felici leggendo il Libro di Mormon, le altre Scritture e la *Liahona*. Più studiavo queste opere ispirate e più grande era il mio desiderio d'imparare. Quanta gioia trovavo nello studio del Vangelo! Mi piaceva mettere in pratica i comandamenti e mi piaceva svolgere l'insegnamento in visita e lavorare con i missionari.

Però, man mano che cresceva la mia attenzione per le cose dello Spirito, i miei studi universitari cominciarono a soffrirne. Rinunciai anche ad alcuni esami poiché non avevo studiato abbastanza. Quando mia madre, che non appartiene alla Chiesa, venne a conoscenza delle mie nuove abitudini, disse: «Basta con questa chiesa! Basta con questi Mormoni!»

Le sue parole mi ferirono. Il mio comportamento non era colpa della Chiesa; la colpa era tutta mia. Mi vergognavo di aver dato un cattivo esempio a mia madre.

Sapevo che gli studi universitari erano importanti, ma non potevo rinunciare allo studio che dava tanta gioia alla mia anima. Che potevo fare? Mi rivolsi a Dio in preghiera e infine, dopo molto pregare, ricevetti la risposta.

Oggi sulla mia scrivania vi sono due pile di libri. Sulla destra vi sono le Scritture e i numeri più recenti della *Liahona;* a sinistra vi sono i libri sui quali studio per il prossimo esame. Ogni giorno comincio e concludo lo studio leggendo un passo delle Scritture. Ho stabilito un preciso programma di studio, in base al quale mi concedo un premio durante le pause leggendo un articolo della rivista o un capitolo del Libro di Mormon.

Da questa esperienza ho imparato una grande lezione. Dobbiamo migliorare in *tutte* le cose buone, in modo da dare un esempio positivo e servire gli altri. Gesù stesso «cresceva in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini» (Luca 2:52).

Continuo a seguire il mio programma di studio, sforzandomi sempre di rimanere vicino al Signore e di trovare dei modi di servirLo in ogni tipo di attività che svolgo.

Far parte del gruppo

Jennifer Parry

Mentre stavo sdraiata sul letto nella stanza del motel in attesa della corsa campestre del giorno dopo, lottavo contro tutte le difficili emozioni che una ragazza di sedici anni può provare. Sentivo che correvo peggio che negli anni precedenti. Ero sicura di essere brutta. Il fatto di non aver mai avuto un corteggiatore accresceva il mio senso di insicurezza. Desideravo tanto sentirmi accettata dagli altri.

Ero andata a letto presto e le mie compagne di squadra credevano dormissi. Le sentii ridacchiare. Poi una di loro mi mise una mano su una spalla e disse: «Tieni, Jenny. Bevi un po' d'acqua». L'odore del liquido nel bicchiere rivelava chiaramente che non era acqua.

Mi adirai con quelle «amiche» che avevano cercato di farmi un brutto scherzo. Pensavano che fossi stupida? Avevo paura che mi versassero a forza l'alcool in gola. Avevo tanto desiderio della sicurezza che provavo in famiglia, ma questo sentimento mi sembrava infantile per una persona della mia età.

Mille domande si accavallavano nella mia mente. *Se bevo, entrerò veramente a far parte del gruppo? L'alcool mi renderà più bella? Mi aiuterà ad avere un ragazzo? Mi farà correre più veloce, anche a vincere la corsa di domani?*

Conoscevo la risposta a queste domande. Dissi fermamente: «No; questa non è acqua e non la berrò». Anche se entrambe le ragazze mi batterono nella corsa il giorno dopo, sapevo di aver vinto una corsa più importante agli occhi del Signore.

Il viaggio di ritorno a casa sull'autobus mi sembrò particolarmente lungo. Avevo tanto desiderio di ritornare in famiglia e raccontare a mia madre quello che era accaduto.

La sera dopo, a cena, la mamma mi offrì un regalo. I miei cinque fratelli e sorelle mi guardavano mentre lo aprivo. Con quel dono la mia famiglia voleva farmi sapere che era orgogliosa della mia decisione di osservare la Parola di Saggezza.

Attorno al tavolo da pranzo quella sera la mia famiglia mi aiutò a sentirmi dotata di talenti, ammirata e accettata—con un'accettazione che non avrei mai trovato a scuola o nella squadra di corsa campestre.

La preparazione per affrontare le tempeste della vita

Anja Müller

Nella Germania settentrionale, dove io vivo, quell'anno la neve era molto in ritardo, perciò non prestai attenzione alle previsioni di nevicate comunicate dalla radio quel particolare mattino. *Se il tempo dovesse cambiare,* pensai, *sarò già tornata a casa.* Uscii per prendere l'autobus indossando abiti leggeri.

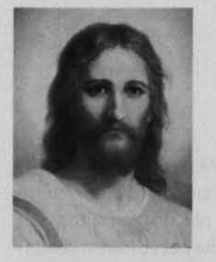
Alla fine delle lezioni stava nevicando. Quando scesi dall'autobus dovetti pedalare in bicicletta nella neve per arrivare a casa. Ero adirata con me stessa per avere ignorato le previsioni del tempo trasmesse dalla radio.

Il vento gelido dell'Est soffiava contro di me e i fiocchi di neve mi colpivano al volto come migliaia di spilli. Mi sentivo prendere sempre più dal freddo. Il percorso per arrivare a casa fu non soltanto difficile, ma anche doloroso.

Quando finalmente arrivai a casa, mi cambiai e mi misi a osservare la neve che cadeva sempre più fitta dalla mia stanza riscaldata. Mi sovvenne allora che la vita può essere paragonata all'esperienza che avevo fatto quel giorno.

So che a volte nella vita la nostra fede e obbedienza saranno messe alla prova. Tuttavia qualche volta ignoriamo gli avvertimenti e non ci prepariamo a sufficienza per resistere alle tentazioni. So per esperienza personale che possiamo trovarci in situazioni precarie più spesso di quanto vorremmo. La preparazione spirituale può aiutarci a capire quello che il nostro Padre in cielo desidera per noi, e la preparazione rende possibile al nostro spirito di dominare il nostro corpo quando siamo tentati. Prepararsi è molto meglio che conoscere le sofferenze causate dal peccato.

Ognuno di noi deve prepararsi per le future burrasche della vita, che sicuramente verranno anche se non le vediamo alla linea dell'orizzonte. □



LA DIVERSITÀ E LA SCELTA NON SONO LE COSE PIÙ GRAVI DELLA LEGGE. LE COSE PIÙ IMPORTANTI CHE CI SOSPINGONO VERSO IL NOSTRO OBIETTIVO DELLA VITA ETERNA SONO L'AMORE VERSO DIO, L'OBBEDIENZA AI SUOI COMANDAMENTI E L'UNITÀ NELLO SVOLGERE IL LAVORO DELLA SUA CHIESA.

Le cose più gravi della legge

Anziano Dallin H. Oaks
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Il vangelo di Matteo contiene l'accusa fatta dal Salvatore agli Scribi e ai Farisei: «Pagate la decima della menta e dell'aneto e del cumino, e trascurate le *cose più gravi* della legge: il giudicio, e la misericordia, e la fede. Queste son le cose che bisognava fare, senza tralasciar le altre» (Matteo 23:23; corsivo dell'autore).

Voglio parlare di alcune «cose più gravi» che potremmo tralasciare se ci concentriamo esclusivamente sulle cose meno importanti. Le cose più importanti alle quali alludo sono cose come la fede e l'amore verso Dio e il Suo lavoro, che ci spingono irresistibilmente verso i nostri obiettivi eterni.

Parlando delle cose più importanti, desidero confrontare i nostri più alti obiettivi eterni con i mezzi terreni e gli obiettivi a breve termine che utilizziamo per perseguirli. L'apostolo Palo descrisse con queste parole la differenza tra il modo in cui le cose appaiono in questa vita e il modo in cui esse appaiono da una prospettiva eterna: «Abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono son solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne» (2 Corinzi 4:18).

Se ci concentriamo troppo intentamente sugli ovvi mezzi e obiettivi terreni, possiamo perdere di vista i nostri obiettivi eterni che l'Apostolo chiama «cose . . . che non si vedono». Se facciamo questo, possiamo dimenticare in quale direzione dobbiamo procedere e, da una prospettiva eterna, non arriveremo da nessuna parte. Non miglioriamo la nostra posizione semplicemente volando qua e là sempre più velocemente in questa vita, ma soltanto progredendo consapevolmente nella giusta direzione. Come il Signore ha detto in una rivelazione moderna, «ciò che lo Spirito vi attesta, vorrei che lo faceste in tutta santità di cuore, camminando rettamente dinanzi a me, *considerando il fine della vostra salvezza*" (DeA 46:7; corsivo dell'autore).

Non dobbiamo confondere i mezzi con il fine. Fare qualcosa non significa avere successo. Se perdiamo di vista i nostri obiettivi eterni, potremmo pensare che la cosa più importante è la velocità del nostro viaggio e che qualsiasi strada infine ci porterà a destinazione. L'apostolo Palo descrisse questo atteggiamento così: «Hanno zelo per le cose di Dio, ma zelo senza conoscenza» (Romani 10:2). Lo zelo è un mezzo, non un obiettivo. Lo zelo—anche lo zelo nei confronti di Dio—deve essere applicato secondo la «conoscenza» dei comandamenti di Dio e del Suo piano per i Suoi figli. In altre parole, la questione più importante dell'obiettivo eterno non deve essere sostituita dal mezzo terreno, per quanto questo possa essere eccellente.

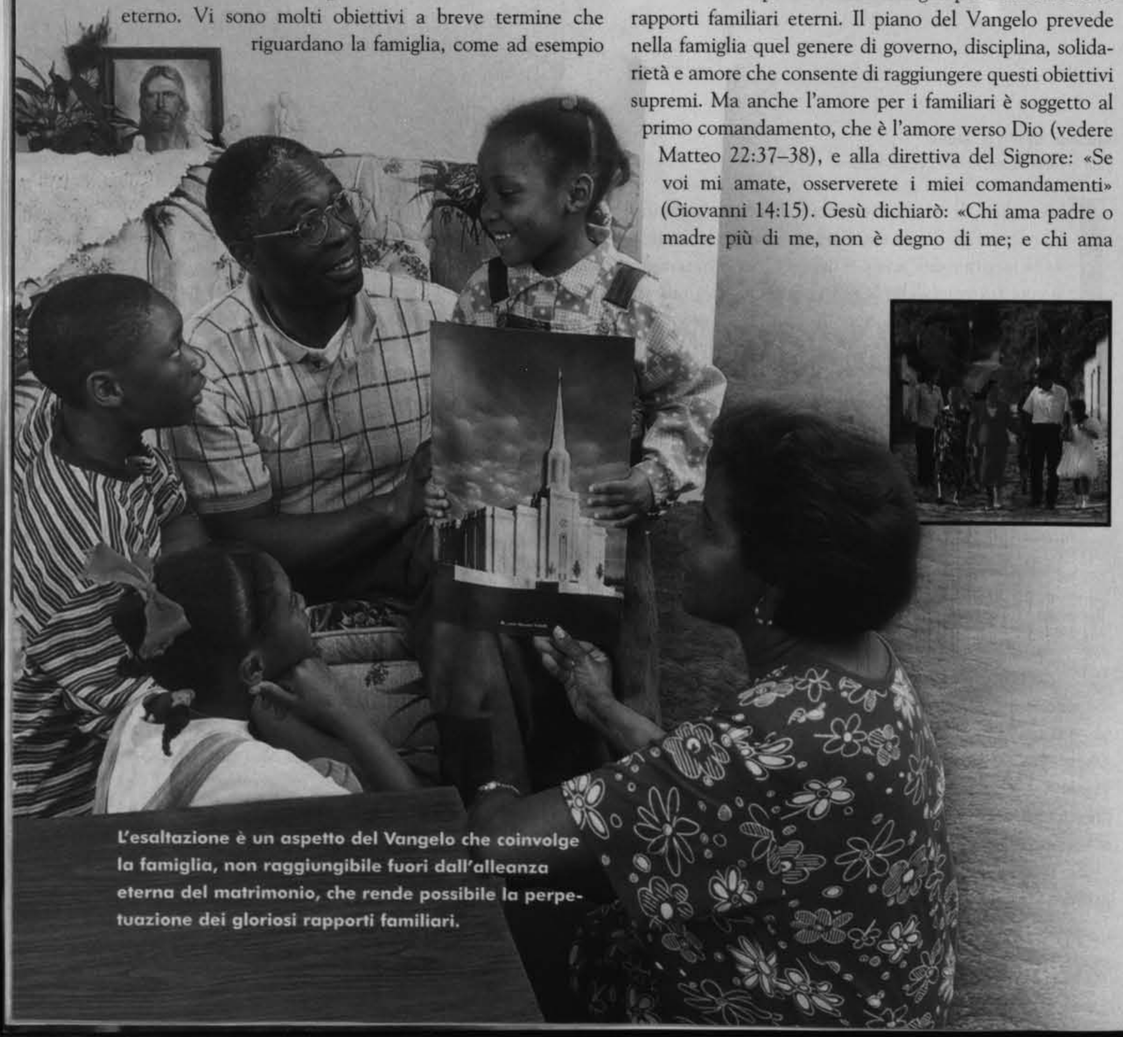
FOTOGRAFIA DI MICHAEL MCCONKIE. A IMMAGINE DI CRISTO, DI HEINRICH HOFMANN

Finora ho parlato in termini generali. Farò ora tre esempi.

LA FAMIGLIA

Tutti i Santi degli Ultimi Giorni sanno che avere una famiglia eterna è un obiettivo eterno. L'esaltazione è un aspetto del Vangelo che riguarda tutta la famiglia; non è raggiungibile fuori dall'alleanza eterna del matrimonio, che rende possibile la perpetuazione di gloriosi rapporti familiari. Ma questo non significa che ogni cosa che abbia a che fare con la famiglia sulla terra sia un obiettivo eterno. Vi sono molti obiettivi a breve termine che riguardano la famiglia, come ad esempio l'unità della famiglia o la solidarietà o l'amore della famiglia—che sono mezzi, ma non sono gli obiettivi eterni che ci sforziamo di raggiungere più di ogni altro. Per esempio, la solidarietà della famiglia nel portare a compimento un'impresa malvagia ovviamente non è una virtù, né lo è la solidarietà della famiglia nel nascondere e perpetuare alcune abitudini malvage come i maltrattamenti.

Lo scopo della famiglia terrena è quello di portare i figli nel mondo, insegnare loro ciò che è giusto e preparare tutti i componenti della famiglia per l'esaltazione in rapporti familiari eterni. Il piano del Vangelo prevede nella famiglia quel genere di governo, disciplina, solidarietà e amore che consente di raggiungere questi obiettivi supremi. Ma anche l'amore per i familiari è soggetto al primo comandamento, che è l'amore verso Dio (vedere Matteo 22:37–38), e alla direttiva del Signore: «Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Giovanni 14:15). Gesù dichiarò: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figliolo o figliola più di me non è degno di me» (Matteo 10:37).



L'esaltazione è un aspetto del Vangelo che coinvolge la famiglia, non raggiungibile fuori dall'alleanza eterna del matrimonio, che rende possibile la perpetuazione dei gloriosi rapporti familiari.

FOTOGRAFIA DI WELDEN C. ANDERSEN; INSERTO: FOTOGRAFIA DI JERRY GARNS

LA LIBERTÀ DI SCELTA

Il prossimo esempio, in questo discorso sulle cose più gravi, riguarda la libertà di scelta, o libero arbitrio.

Pochi concetti hanno una maggiore capacità di portarci a traviamento del concetto che la libertà di scegliere sia un obiettivo supremo. Per i Santi degli Ultimi Giorni questa potenziale confusione è in parte dovuta al fatto che il libero arbitrio morale—il diritto di scegliere—è una condizione fondamentale della vita sulla terra. Senza questo prezioso dono di Dio non si potrebbe raggiungere lo scopo della vita terrena. Per acquisire il libero arbitrio sulla terra combattemmo una dura battaglia che il libro dell'Apocalisse chiama «guerra in cielo». Questa battaglia nella vita preterrena terminò con la cacciata dal cielo del diavolo e dei suoi angeli, ai quali fu negata la possibilità di ricevere un corpo nella vita terrena (vedere Apocalisse 12:7–9).

Ma vincemmo la guerra per ottenere il libero arbitrio. La vera prova, in questa esistenza terrena del dopo guerra, non è la conquista del libero arbitrio, ma il modo in cui ne facciamo uso: è scegliere il bene invece del male, in modo da poter conseguire i nostri obiettivi eterni. Sulla terra la libertà di scelta è un mezzo, non un obiettivo.

Naturalmente gli esseri mortali devono risolvere molte questioni riguardo alle limitazioni e alle conseguenze che si devono collegare con le nostre scelte. Ma queste questioni riguardano il campo della libertà, non quello del libero arbitrio. Molti non capiscono questo importante fatto. Abbiamo la responsabilità di usare il libero arbitrio in un mondo che ci impone continuamente delle scelte. Non serve a nulla fingere che il libero arbitrio ci sia stato tolto quando non siamo liberi di esercitarlo senza la possibilità di avere delle conseguenze sgradite.

Poiché la scelta è un mezzo, le scelte si possono compiere in una direzione o in un'altra in qualsiasi materia, e le nostre scelte possono applicarsi a qualsiasi obiettivo. Perciò coloro che considerano la libertà di scelta come un obiettivo possono scivolare facilmente nella condizione in cui cercano di giustificare ogni scelta che hanno fatto. La «libertà di scelta» può anche diventare uno slogan per giustificare un particolare tipo di scelta. Per esempio, oggi uno che dice: «Sono per la libertà di scelta» viene considerato senza dubbio come persona contraria a ogni limitazione di legge per quanto riguarda la decisione della donna di abortire.

Più di trent'anni fa, quando ero un giovane professore di legge, pubblicai uno dei primi articoli sulle conseguenze legali dell'aborto. Sin da allora sono diventato un osservatore qualificato per quanto riguarda questo dibattito a livello nazionale e le infelici decisioni della Corte Suprema degli Stati Uniti sul cosiddetto «diritto all'aborto». Rimango stupito dall'abilità con cui coloro che sono riusciti ad ottenere, e ora difendono, l'aborto libero legalizzato hanno trasformato la questione da un dibattito sui pro e i contro morali, etici e medici delle restrizioni di legge riguardanti l'aborto per farne un dibattito sullo slogan della libertà di scelta. Lo slogan della «libertà di scelta» ha avuto un effetto quasi magico per quanto riguarda la giustificazione dell'aborto e la neutralizzazione di ogni opposizione ad esso.

Gli slogan sulla libertà di scelta sono stati particolarmente seducenti per i Santi degli Ultimi Giorni, poiché noi sappiamo che il libero arbitrio morale, che può essere definito il potere di scegliere, è una necessità fondamentale nel piano del Vangelo. Tutti i Santi degli Ultimi Giorni sono a favore della libertà di scelta secondo tale definizione teologica. Ma essere per la libertà di scelta sulla necessità del libero arbitrio morale non pone fine alla questione per quanto ci riguarda. La scelta è un mezzo, non un obiettivo finale. Siamo responsabili delle nostre scelte, e soltanto le scelte giuste ci faranno progredire verso i nostri obiettivi eterni.

A questo fine i Santi degli Ultimi Giorni seguono gli insegnamenti dei profeti. Su questo argomento la nostra guida profetica è chiara. Il Signore ha comandato: «Non uccidere, e non fare alcunché di simile» (DeA 59:6). Questa direttiva dice che cosa dobbiamo fare per quanto riguarda le cose più gravi della legge, quali scelte ci sospingono verso la vita eterna.

Nel mondo odierno non siamo fedeli ai nostri insegnamenti se siamo semplicemente a favore della libertà di scelta. Dobbiamo levarci a difesa delle scelte *giuste*. Coloro che continuano a rifiutarsi di andare oltre gli

slogan a favore della libertà di scelta si allontanano dagli obiettivi che asseriscono di voler raggiungere e finiscono con il dare il loro sostegno a risultati che certamente non sosterrebbero se fossero presentati senza camuffamenti.

Per esempio, considerate gli usi che alcuni hanno fatto delle possibili eccezioni ai nostri chiari insegnamenti riguardo all'aborto. I nostri dirigenti hanno spiegato che le uniche eccezioni possibili sono quando la gravidanza è conseguenza di stupro o incesto, oppure quando un medico competente accerta che la vita o la salute della madre sono messe in serio pericolo o che il feto è affetto da gravi malformazioni che non permetteranno al neonato di sopravvivere dopo la nascita. Ma neanche queste eccezioni giustificano automaticamente l'aborto. L'aborto è una questione di estrema gravità e deve essere preso in considerazione soltanto dopo che le persone responsabili si sono consultate con il vescovo e hanno ricevuto la divina conferma tramite la preghiera.

Alcuni Santi degli Ultimi Giorni dicono di disapprovare l'aborto, ma prendono queste circostanze eccezionali come base della loro posizione a favore della libertà di scelta, per cui la legge deve consentire l'aborto senza condizioni e in ogni situazione. Queste persone dovrebbero ammettere il fatto che le circostanze descritte in queste tre eccezioni sono estremamente rare. Per esempio, il concepimento a seguito di incesto o stupro—la circostanza più spesso citata da coloro che usano le eccezioni per propugnare l'aborto generalizzato, rappresenta soltanto una piccola percentuale degli aborti. Più del 95 per cento dei milioni di aborti praticati ogni anno estinguono la vita di un feto concepito a seguito di rapporti consensuali. Perciò l'effetto, in più del 95 per cento degli aborti, non è quello di giustificare la libertà di scelta, ma di evitare le sue conseguenze.[1] L'uso dell'argomentazione della «libertà di scelta» per cercare di giustificare il cambiamento delle conseguenze della scelta è un classico caso in cui si trascurano quelle che il Salvatore chiamava le «cose più gravi della legge».

Uno dei motivi più spesso addotti per giustificare le argomentazioni laiche o filosofiche in favore dell'aborto generalizzato è l'argomentazione che una donna deve poter decidere del suo corpo. Molto tempo fa ho ricevuto una lettera da un bravo membro della Chiesa fuori dagli Stati Uniti, il quale analizzava la questione da un punto di vista laico. Poiché la sua analisi arriva alla stessa conclusione che ho propugnato per motivi religiosi, voglio leggerla per il beneficio di coloro che sono più facilmente persuasi da questo punto di vista:

«Ogni donna ha, nei limiti stabiliti dalla natura, il diritto di scegliere cosa deve o non deve accadere al suo corpo. Nello stesso tempo ogni donna è responsabile del modo in cui usa il suo corpo. Se per sua scelta ella si comporta in maniera tale che un feto umano viene concepito, ella ha non soltanto un *diritto* su quel feto, ma anche una *responsabilità*. Se si tratta di una gravidanza non desiderata, ella non è giustificata nel porvi fine assecondo che interferisce con il suo diritto di scegliere. Ella stessa ha scelto quello che sarebbe accaduto al suo corpo rischiando la gravidanza. Ella ha fatto la sua scelta. Se non vi sono motivi più validi, la sua coscienza dovrebbe dirle che l'aborto sarebbe una scelta molto irresponsabile.

«Che cosa costituisce un valido motivo? Poiché il feto umano ha un valore intrinseco e infinito, l'unico motivo valido per un aborto è la violazione, o la privazione, o la minaccia del diritto della donna di scegliere cosa accadrà o non accadrà al suo corpo. Le considerazioni sociali, educative, economiche e personali da sole non devono avere il sopravvento sul valore della vita del feto. Queste considerazioni in sé possono correttamente condurre alla decisione di offrire il bambino in adozione dopo la nascita, ma non di porre fine alla sua esistenza nell'utero.

Il diritto della donna di scegliere ciò che accadrà o non accadrà al suo corpo è ovviamente leso dallo stupro o dall'incesto. Quando in questi casi si arriva al concepimento, la donna ha il diritto morale oltre che legale di praticare l'aborto, poiché la sua condizione di gravidanza è conseguenza della cattiva condotta di un'altra persona, non della sua. Ella non è costretta ad assumersi la responsabilità di tale situazione. Obbligarla per legge a portare il feto sino al parto sarebbe un'ulteriore violazione dei suoi diritti. Ella ha anche il diritto di rifiutare l'aborto. Questo le dà un diritto sul feto, ma anche la responsabilità relativa ad esso. Ella può in seguito rinunciare a tale diritto e a tale responsabilità offrendo il bambino in adozione dopo che sarà nato. Sia l'una che l'altra sono scelte responsabili».

FOTOGRAFIA DI STEVE BUNDERSON; INSERTO: FOTOGRAFIA DI DEREK SMITH

L'uomo che ha scritto queste parole applica lo stesso ragionamento anche alle altre eccezioni consentite dalla nostra dottrina: la vita della madre o il bambino che non sopravviverà alla nascita.

Concludo questo esame della libertà di scelta con due altri argomenti.

Se diciamo di essere contrari all'aborto nella nostra vita personale, ma favorevoli all'aborto regolato dalla legge, diciamo che non vogliamo usare la nostra influenza per formulare linee di condotta pubbliche che favoriscono le giuste scelte sulle questioni che i servitori di Dio hanno definito gravi peccati. Esorto i Santi degli Ultimi Giorni che hanno assunto tale posizione a chiedersi quali altri gravi peccati potrebbero essere depenalizzati o tollerati dalla legge grazie a questa teoria secondo cui le persone non devono essere impedite nelle loro scelte. Dobbiamo depenalizzare o mitigare le conseguenze legali dei maltrattamenti ai bambini? dei maltrattamenti agli animali? dell'inquinamento? della frode? dei padri che decidono di abbandonare la famiglia per una maggiore libertà o convenienza?

Secondo un ragionamento simile alcuni si schierano per le libertà di scelta dicendo che non dobbiamo legiferare in materia morale. Coloro che assumono questa posizione devono rendersi conto che la legge penale non riguarda altro che la moralità. Dovremmo forse abrogare tutte le leggi che hanno una base morale, sì che il nostro governo non debba più punire nessuna scelta

La nostra guida profetica è chiara. Il Signore ha comandato: «Non uccidere, e non fare alcunché di simile». La Chiesa si oppone all'aborto dettato dalla convenienza personale o da motivi sociali.

che alcune persone considerano immorale? Tale provvedimento cancellerebbe praticamente quasi tutte le leggi penali.

LA DIVERSITÀ

L'ultimo esempio dei cattivi effetti che derivano dal confondere mezzi e fine, metodi e obiettivi, riguarda la parola *diversità*. Poche sono le etichette che hanno causato più confusione nel pensiero nel nostro tempo. Un giudice federale molto rispettato recentemente ha fatto qualche osservazione sugli attuali cambiamenti di cultura e di valori dicendo: «Sembra emergere un nuovo credo a celebrazione della diversità che proclama: ‹La divisione fa la forza!›[2] Anche in campo religioso qualche volta sentiamo le parole «evidenziare la diversità», come se la diversità fosse una meta suprema.

La parola *diversità* ha usi legittimi per descrivere una *situazione*, come quando si parla della «diversità razziale e culturale». Allo stesso modo quella che oggi noi chiamiamo «diversità» compare nelle Scritture come una situazione. Ciò è evidente ogni volta che si parla delle diversità tra i figli di Dio, come avviene nei numerosi passi delle Scritture che riguardano nazioni, tribù, lingue e popoli.

Tuttavia gli obiettivi che le Scritture ci insegnano a perseguire, sulla via che porta alle nostre mete eterne, sono ideali come l'amore e l'obbedienza. Questi ideali non ci permettono di rimanere come siamo, ma richiedono che ognuno di noi faccia dei cambiamenti. Gesù non pregò che i Suoi seguaci fossero «diversi». Egli pregò che fossero «uno» (Giovanni 17:21–22). Le rivelazioni moderne non dicono: «Siate diversi; e se non siete diversi non siete miei». Dicono invece: «Siate uno; e se non siete uno non siete miei» (DeA 38:27).

Poiché la diversità è una situazione, un mezzo o un obiettivo a breve termine—non un obiettivo finale—quale che sia la diversità che si propone, è giusto chiedere: «Quale genere di diversità?» o «La diversità in quale circostanza o situazione?» oppure «Diversità nel conseguimento di quale obiettivo?» Ciò è particolarmente importante nel dibattito pubblico sulle linee di condotta che deve svolgersi non secondo degli slogan, ma secondo le mete che cerchiamo di raggiungere o i mezzi e gli obiettivi a breve termine che ci aiuteranno a raggiungerli. La diversità fine a se stessa è priva di significato, e possiamo facilmente dimostrare che conduce a risultati inaccettabili. Per esempio, se la diversità è l'obiettivo generale di un quartiere, questo significa che dobbiamo cercare di assicurarci che il quartiere comprenda ladri e pedofili, macelli senza norme igieniche e fonti di acqua inquinate? La diversità può esser un metodo valido per conseguire alcuni obiettivi a lungo termine, ma le discussioni sulle linee di condotta pubbliche devono andare oltre lo slogan per individuare l'obiettivo, per specificare la diversità proposta e per spiegare come questo genere di diversità ci aiuterà a conseguire l'obiettivo concordato.

La nostra chiesa ha un metodo per risolvere le ovvie diversità culturali e etniche tra i suoi fedeli. Noi insegnamo che quello che ci unisce è molto più importante di quello che ci distingue. In conseguenza ai membri della Chiesa è richiesto di concentrare i loro sforzi per rafforzare la nostra unità—non per evidenziare le nostre diversità. Per esempio, il nostro obiettivo non è quello di organizzare i rioni o rami secondo le differenze culturali, etniche o nazionali, anche se questo fatto qualche volta si verifica in modo provvisorio quando è necessario a causa delle differenze linguistiche. Invece noi insegnamo che i componenti dei raggruppamenti maggioritari (quale che sia la loro natura) hanno il dovere di accettare i membri della Chiesa appartenenti ad altri raggruppamenti, fornendo loro ogni possibilità di integrazione e di partecipazione alle attività della Chiesa. Noi cerchiamo di creare una comunità di santi, «un unico corpo», come lo chiama l'apostolo Paolo (1 Corinzi 12:13), nella quale ognuno si sente necessario e desiderato e nella quale tutti possono perseguire gli obiettivi eterni che abbiamo in comune.

Coerenti con il comandamento del Salvatore di essere «uno», noi cerchiamo l'unità. Su questo argomento il presidente Gordon B. Hinckley ha dichiarato: «Ricordo quando il presidente J. Reuben Clark jun., allora consigliere della Prima Presidenza, si presentava a questo pulpito e lanciava un appello all'unità di tutti i detentori del sacerdozio. Non credo che egli ci chiedesse di rinunciare alla nostra individuale personalità e di diventare come robot usciti da un unico stampo. Sono sicuro che egli non ci chiedeva di smettere di pensare, di ragionare e di riflettere come singoli individui. Credo che egli volesse dire che se vogliamo collaborare al progresso del lavoro di Dio, dobbiamo portare nel cuore una comune convinzione delle grandi fondamenta della nostra fede . . . Se vogliamo collaborare al progresso del lavoro di Dio, dobbiamo portare nel cuore la comune convinzione che le ordinanze e le alleanze relative a questo lavoro sono eterne».[3]

Chiunque predica l'unità rischia di essere frainteso. Lo stesso accade a chiunque mette in dubbio l'obiettivo della diversità. Queste persone corrono il rischio di essere considerate intolleranti. Ma la tolleranza non viene messa in pericolo promuovendo l'unità o contestando la diversità. Di nuovo cito il presidente Hinckley: «Ognuno di noi è un individuo. Ognuno di noi è diverso. Deve esserci rispetto per queste differenze».[4]

In un'altra occasione egli ha dichiarato: «Dobbiamo sforzarci di più per favorire il rispetto reciproco, un atteggiamento di pazienza, di tolleranza verso gli altri, a prescindere dalle dottrine e dalle teorie che accettiamo. Riguardo ad esse io e voi possiamo essere in disaccordo, ma possiamo farlo con rispetto e civiltà».[5]

Il presidente Hinckley continua: «Un articolo di fede della chiesa alla quale appartengo dichiara: ‹Noi rivendichiamo il privilegio di adorare Dio Onnipotente, secondo i dettami della nostra coscienza e riconosciamo a tutti gli uomini lo stesso privilegio: che adorino come, dove e ciò che vogliono› (undicesimo Articolo di fede). Spero di trovarmi sempre dalla parte di coloro che difendono questa posizione. La nostra forza sta nella nostra libertà di scelta. C'è forza anche e proprio nella nostra diversità. Ma c'è una forza più grande nel mandato affidato da Dio a ognuno di noi di lavorare per edificare e sostenere tutti i suoi figli e figlie, a prescindere dalla loro origine etnica o nazionale e da altre differenze».[6]

In breve, noi predichiamo l'unità nella comunità dei santi e la tolleranza per le diversità personali, che sono inevitabili nelle convinzioni e nella condotta di una popolazione diversa. La tolleranza ovviamente richiede un atteggiamento non

Noi insegnamo che quello che ci unisce è molto più importante di quello che ci distingue. In conseguenza ai membri della Chiesa è chiesto di dedicare i loro sforzi a rafforzare la nostra unità—non a evidenziare le nostre diversità.

critico verso le differenze presenti in altre persone. Ma la tolleranza non richiede di abbandonare le nostre norme e le nostre opinioni o scelte politiche o linee di condotta pubbliche. La tolleranza è un modo di reagire in presenza della diversità, non è il comandamento a proteggerla da ogni esame.

Le forti richieste di diversità nell'ambito del settore pubblico qualche volta hanno l'effetto di sottoporre coloro che fanno parte della maggioranza a forti pressioni perché abbandonino i valori fondamentali per favorire le posizioni diverse di coloro che fanno parte della minoranza. Di solito così non si sostituisce un valore della minoranza con un valore della maggioranza, ma piuttosto si cerca di conseguire la «diversità» abbandonando del tutto la posizione ufficiale per quanto attiene ai valori, sì che nessun valore sarà contraddetto da una posizione ufficiale o semi ufficiale. Il risultato di questo abbandono non è una diversità di valori, ma una assenza ufficiale di valori. Ritengo che questo sia un esempio dell'opinione espressa da Louis Pojman, a quel tempo professore dell'Università Brigham Young, secondo la quale la diversità può essere usata come «eufemismo per indicare il relativismo morale».[7]

Vi sono centinaia di esempi di questa situazione in cui il conseguimento dell'obiettivo della diversità porta a quella essenza di valori che chiamiamo relativismo morale. Questi esempi comprendono proposte varie, come proibire alle scuole pubbliche di insegnare che un certo comportamento è sbagliato o che il patriottismo è una cosa giusta. Altro esempio è il tentativo di bandire da ogni edificio pubblico la raffigurazione dei Dieci Comandamenti.

In questa epoca in cui i pensatori più eminenti condannano il fatto che le università hanno cessato di insegnare che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, siamo felici per la posizione assunta dall'Università Brigham Young che va contro corrente. Il relativismo morale, che viene considerato la forza dominante nelle università americane, non trova posto nell'università Brigham Young. Questo istituto insegna i valori: il bene e il male spiegati nel vangelo di Gesù Cristo.

Per concludere, la diversità e la scelta non sono le cose più gravi della legge. Le cose più gravi che ci sospingono verso il nostro obiettivo della vita eterna sono l'amore verso Dio, l'obbedienza ai Suoi comandamenti e l'unità nello svolgere il lavoro della Sua chiesa. Forti di questa convinzione e di questa pratica, ci muoviamo contro le violente maree moderne che cercano di portare all'individualismo e alla tolleranza invece che verso l'obbedienza e la collaborazione. Anche se le nostre convinzioni e le nostre pratiche non sono quelle delle masse, sono giuste e non richiedono la cieca obbedienza o l'oppressiva uniformità che i nostri critici ci accusano di sostenere. Se siamo uniti nel nostro obiettivo eterno e uniti nei principi ispirati che ci condurranno ad esso, possiamo essere diversi negli sforzi individuali a sostegno dei nostri obiettivi e coerenti con questi principi.

Sappiamo che non è possibile svolgere il lavoro di Dio senza unità e collaborazione. Sappiamo anche che i figli di Dio non possono essere glorificati come singoli individui. Né un uomo né una donna possono essere glorificati nel regno celeste, a meno che entrambi si uniscano nell'altruismo dell'eterna alleanza del matrimonio, a meno che entrambi scelgano di osservare i comandamenti e di fare onore alle alleanze di quella condizione di unità.

Porto testimonianza che Gesù Cristo è il nostro Salvatore. Poiché la Sua espiazione pagò un prezzo inimmaginabile per i nostri peccati, Egli è Colui che può dettare delle condizioni per la nostra salvezza. Egli ci ha comandato di osservare i Suoi comandamenti (vedere Giovanni 14:15) e di essere «uno» (DeA 38:27). Prego che faremo le giuste scelte di osservare i comandamenti e di cercare l'unità che ci sospingerà verso il nostro obiettivo supremo, la «vita eterna, che è il più grande di tutti i doni di Dio» (DeA 14:7). □

Da un discorso tenuto a una riunione di devozione all'Università Brigham Young il 9 febbraio 1999.

NOTE

1. Vedere Russell M. Nelson, «Riverenza per la vita», *La Stella*, luglio 1985, 11–14.
2. J. Thomas Greene, «Activist Judicial Philosophies on Trial», *Federal Rules Decisions* 178 (1997); 200.
3. *Teachings of Gordon B. Hinckley* (1997), 672.
4. *Teachings*, 661.
5. *Teachings*, 665.
6. *Teachings*, 664.
7. «Viewpoint», *Daily Universe*, 13 ottobre 1998, 4.

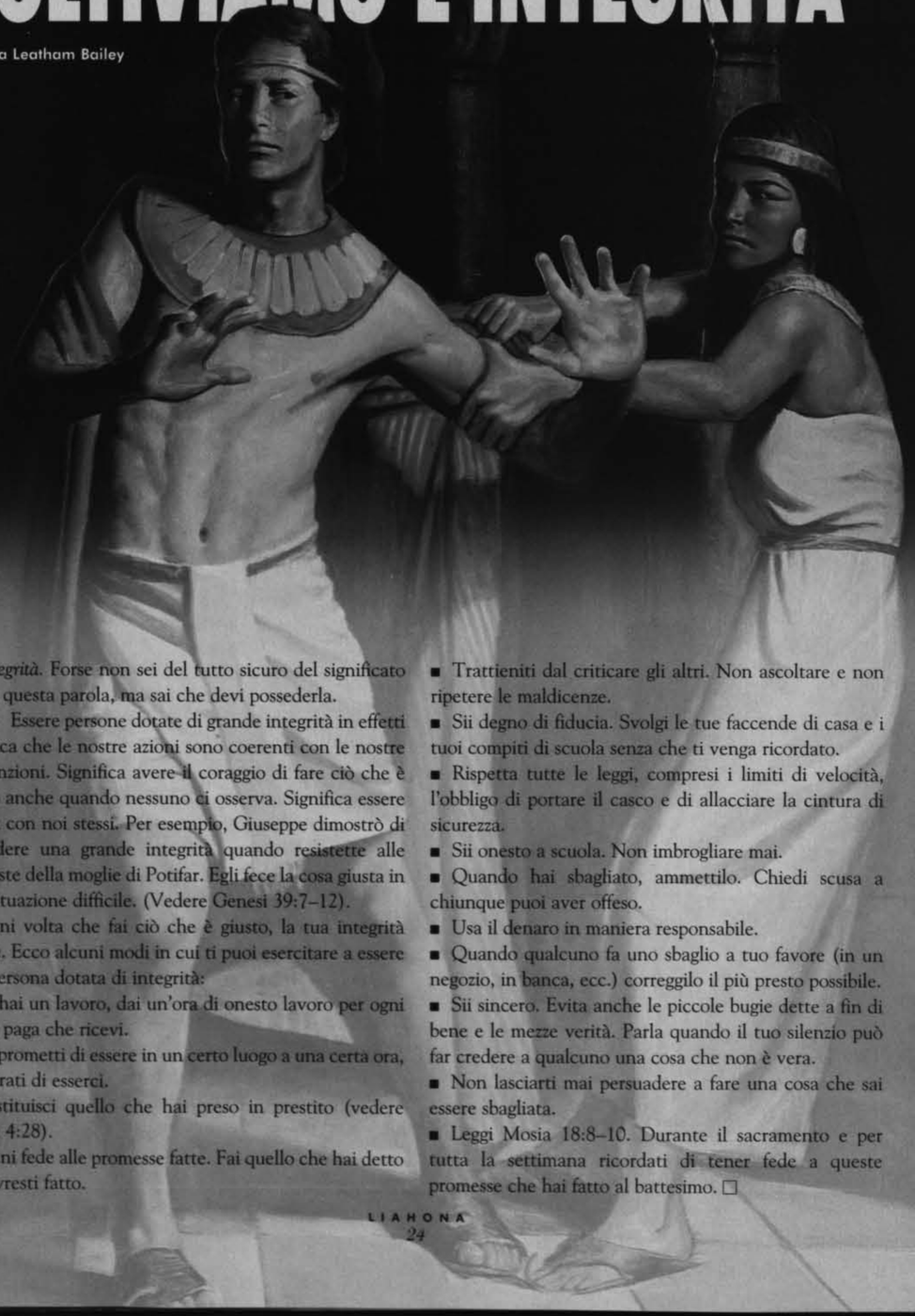
MESSAGGIO MORMONE

NON FARLO!

«Le bugie e le maldicenze che rovinano la reputazione vengono sparse come i semi . . . Né i semi né la calunnia possono essere mai più riportati indietro»
(Spencer W. Kimball, *Il miracolo del perdono*, 56).
Vedere Esodo 20:16; Giacomo 4:11.

COLTIVIAMO L'INTEGRITÀ

Tamara Leatham Bailey



Giuseppe e la moglie di Potifar, di Del Parson

Integrità. Forse non sei del tutto sicuro del significato di questa parola, ma sai che devi possederla.

Essere persone dotate di grande integrità in effetti significa che le nostre azioni sono coerenti con le nostre convinzioni. Significa avere il coraggio di fare ciò che è giusto anche quando nessuno ci osserva. Significa essere onesti con noi stessi. Per esempio, Giuseppe dimostrò di possedere una grande integrità quando resistette alle proposte della moglie di Potifar. Egli fece la cosa giusta in una situazione difficile. (Vedere Genesi 39:7–12).

Ogni volta che fai ciò che è giusto, la tua integrità cresce. Ecco alcuni modi in cui ti puoi esercitare a essere una persona dotata di integrità:

- Se hai un lavoro, dai un'ora di onesto lavoro per ogni ora di paga che ricevi.
- Se prometti di essere in un certo luogo a una certa ora, assicurati di esserci.
- Restituisci quello che hai preso in prestito (vedere Mosia 4:28).
- Tieni fede alle promesse fatte. Fai quello che hai detto che avresti fatto.
- Trattieniti dal criticare gli altri. Non ascoltare e non ripetere le maldicenze.
- Sii degno di fiducia. Svolgi le tue faccende di casa e i tuoi compiti di scuola senza che ti venga ricordato.
- Rispetta tutte le leggi, compresi i limiti di velocità, l'obbligo di portare il casco e di allacciare la cintura di sicurezza.
- Sii onesto a scuola. Non imbrogliare mai.
- Quando hai sbagliato, ammettilo. Chiedi scusa a chiunque puoi aver offeso.
- Usa il denaro in maniera responsabile.
- Quando qualcuno fa uno sbaglio a tuo favore (in un negozio, in banca, ecc.) correggilo il più presto possibile.
- Sii sincero. Evita anche le piccole bugie dette a fin di bene e le mezze verità. Parla quando il tuo silenzio può far credere a qualcuno una cosa che non è vera.
- Non lasciarti mai persuadere a fare una cosa che sai essere sbagliata.
- Leggi Mosia 18:8–10. Durante il sacramento e per tutta la settimana ricordati di tener fede a queste promesse che hai fatto al battesimo. □

Una casa sicura

CATANIA. Sabato 18 settembre 1999 la casa di riunione di Catania ha ospitato le sorelle della Società di Soccorso del Distretto di Siracusa che sono state coinvolte in una attività multipla svoltasi su tutto l'arco della giornata.

Il primo tema sviluppato è stato l'esame di un opuscolo, presentato dalla sorella Battaglia consigliera nella presidenza della Società di Soccorso del distretto, che ha lo scopo di aiutare i ragazzi a prevenire spiacevoli incidenti fuori casa. La discussione, condotta analiticamente sul contenuto del libretto, ha condotto alla decisione di aggiungere alcuni disegni e consigli per renderlo più completo e poterlo così utilizzare all'interno delle scuole, trovando le giuste vie per introdurvelo.

La sorella Virgillito si è addentrata nei modi in cui prevenire gli incidenti domestici, così frequenti nelle abitazioni, e come intervenire quando avvengono.

La sorella Bruno ha introdotto le sorelle presenti in un mini corso di direzione musicale, ed infine, dopo un buon pranzo preparato dalle sorelle del Ramo di Siracusa, la sorella Caruso ha sorpreso tutti con una ben organizzata «caccia al tesoro». Vi erano domande sulle sacre Scritture, domande di cultura generale, di disegno, di cucito, di cucina. Vi sono state alcune difficoltà per scoprire le giuste risposte alle domande di argomento culinario ma l'interesse destato è stato molto grande per tutti i dipartimenti.

Un video film sul ruolo del marito e della moglie nella famiglia ha concluso una giornata piena, e la sorella Nudo, presidentessa della Società di Soccorso del distretto, ha commentato positivamente la speciale giornata che aveva lo scopo di rafforzare le famiglie proteggendole dalle insidie materiali e spirituali. □

Alfina Virgillito

Il folto gruppo delle sorelle del Distretto di Siracusa che hanno partecipato alle attività del 18 settembre.

Chi trova un amico …

UDINE. Non si può di certo affermare che i membri del Ramo di Udine siano poco attivi poiché da luglio a settembre 1999 si sono incontrati ripetutamente creando diverse occasioni di divertimento e di condivisione.

Nel mese di luglio la sorella Lara Ferlatti ha festeggiato il suo passaggio dalle Giovani Donne alla Società di Soccorso presentando, con l'aiuto delle altre giovani del ramo, scenette della sua infanzia e della sua giovinezza.

Alcuni concorrenti intenti alle scacchiere durante i «Giochi di ferragosto».

Sempre in luglio vi è stata la «Festa dell'acqua» con giochi, premi e rinfreschi.

Il 4 agosto il ramo ha organizzato i «Giochi di ferragosto» con diversi tornei a eliminazione muniti di coppe e medaglie per i migliori classificati. In quella giocosa occasione i membri del quorum degli anziani hanno preparato una saporita grigliata e le sorelle della Società di Soccorso si sono prodigate in una gara di torte a tema. Così si sono viste e apprezzate torte «caloriche», «fantasiose», «decorate», eccetera.

Il 18 settembre 1999 vi è stata una caccia al tesoro dal titolo un po' scontato, «Chi trova un amico trova un tesoro», ma molto interessante. Ogni partecipante ha saccheggiato gli album di famiglia portando alcune sue foto scattate ad età diverse ed ha scritto episodi della sua vita, legati ai diversi periodi. Al tesoro, costituito da foto, storie e cenni biografici, si arrivava attraverso indovinelli e parole chiave che dovevano essere scoperti dai concorrenti e che spesso hanno creato momenti di vero divertimento. Anche in questa occasione premi ai vincitori, una pergamena con una citazione dell'anziano Marlin K. Jensen tratta dal discorso «L'amicizia, un principio del Vangelo», spaghetti per tutti offerti dal quorum degli anziani e dolci preparati dai Giovani Adulti. Durante la cena molti i commenti sulle foto «storiche» presentate dai concorrenti ed alcune di esse sono ora raccolte in un grande cuore di carta appeso nella stanza della Primaria. □

Un gruppo dei membri del Ramo di Udine con alcuni amici dopo la caccia alle foto.

Caterina Tomasetti

Tecnica, creatività, riflessione

VERONA. Il 27 marzo 1999 la Società di Soccorso del Palo di Venezia ha organizzato, presso la casa di riunione di Verona, un incontro di grande interesse aperto a tutte le sorelle del palo e alle loro amiche e conoscenti.

L'attività si è sviluppata su quattro dipartimenti in contemporanea, cui le sorelle hanno partecipato a turno, che affrontavano temi diversi.

La sorella Fornasini ha trattato il tema del cartonaggio condividendo con le sorelle presenti la sua conoscenza tecnica per creare vari tipi di carte marmorizzate, satinate e riciclate, per lettere e biglietti augurali. Tutte hanno potuto sperimentare con grande entusiasmo e ottimi risultati quanto loro spiegato.

La sorella Marini ha insegnato tre tipi di danza, olandese, russa ed israeliana, ed ha impegnato le sorelle che si avvicendavano nel suo dipartimento a provare personalmente le tre danze.

Nel pomeriggio il fratello Enzo Balestra ha parlato del «giusto equilibrio» in modo positivo e ottimistico. «*La vita è un dono prezioso,* ha affermato Enzo Balestra, *e quando ci sforziamo di scoprirne la bellezza guardiamo alla luce e alla gioia*».

La sorella Giorio ha dimostrato i salutari risultati che si possono ottenere da un «massaggio rilassante». La stanza era inondata dai piacevoli profumi degli olii essenziali usati per i massaggi, da una dolce musica di sottofondo e dalla voce gentile di sorella Giorio che spiegava come procedere.

Al termine della giornata ogni partecipante ha ricevuto in dono una piantina fiorita con un messaggio spirituale ed ognuna ha potuto esprimere i propri sentimenti scrivendoli su di un registro messo a disposizione di chi voleva esporre anche eventuali consigli. Consigli che hanno rivelato il grande interesse suscitato dall'iniziativa e l'apprezzamento per questo tipo multiforme di attività che incrementa l'unione e l'amicizia tra le sorelle dei diversi rioni e rami del palo. □

Un gruppo di sorelle che hanno partecipato all'attività svolta a Verona.

La sorella Fornasini, in piedi sulla sinistra, mentre spiega la tecnica del cartonaggio.

Angela Marchione

Ci sono limiti per la fede?

MILANO. Giovanna Lagonigro, che si è unita alla Chiesa nell'ottobre del 1996, è certamente la missionaria di palo più impegnata dell'intero territorio che il Palo di Milano racchiude. In un certo giorno del 1999 ha rivolto a sé stessa una sfida, quella di donare un Libro di Mormon al giorno per un certo numero di giorni.

Una amica alla quale ha confidato questo suo proposito l'ha guardata con perplessità ed ha osservato *«Gio, va bene che tu sei ai livelli di 'agente 007: missione impossibile', ma perché non pensi di cominciare con uno alla settimana? Mi sembra già un bel traguardo»*. Giovanna l'ha guardata con uno sguardo di sfida ed ha risposto *«Connie, con l'aiuto del Padre celeste nulla è impossibile. Perché devo pormi dei limiti?»*

Così cominciò l'avventura di Giovanna Lagonigro che riscosse subito un notevole successo e constatò quante persone era possibile avvicinare fra quelle che le stavano attorno. Una addirittura le disse *«Ti ho visto più di una volta consegnare questo libro a gente estranea e mai a me che ti ero così vicino, così mi sono chiesto che tipo di libro potesse essere e perché non ero preso in considerazione per riceverlo»*.

Il viso espressivo di Giovanna Lagonigro.

Esaurite le persone a lei più vicine, Giovanna ha chiesto nella sua preghiera mattutina di essere aiutata nella sua «piccola grande impresa». *«Da quel momento,* dice Giovanna, *incontri incredibili sono capitati sul mio cammino ... incontri miracolosi, alcuni dei quali hanno stupito anche la sottoscritta che possiede una fede che io stessa definisco incrollabile»*.

Ricorda in particolare una amica recente, oppressa da gravi problemi e travolta dagli aspetti negativi della sua vita, che ricorse a lei per trovare conforto. Le spiegò che la sua gioia scaturiva dalla gratitudine e la positività dalla fede, che le sue certezze derivavano dal dialogare con Dio e che anche per lei vi era speranza.

«Ho notato che i lineamenti del suo viso si intenerivano e i suoi occhi si riempivano di una nuova luce, racconta Giovanna, *ed è stato bello vederla andare via con il suo Libro di Mormon sotto il braccio come se avesse conquistato un tesoro»*. La sorella Lagonigro, se glielo chiedete, non esita a raccontarvi altri episodi di incontri «casuali» ma sempre orientati a realizzare la sua sfida personale. Sfida completamente realizzata: in un mese ha donato 30 Libri di Mormon sempre a persone motivate a riceverli, e sempre in situazioni strane, simpatiche, fortuite, che spesso potevano sembrare coincidenze, ma Giovanna dice *«Niente succede per caso!»* □

Milena Montrasio

Due Centri di Istituto nel Palo di Puglia

BARI. Uno dei pregevoli frutti del Palo di Puglia, costituitosi soltanto da poco più di due anni, è stato la creazione di due differenti centri di Istituto nelle città di Bari e Taranto. Circa 80 giovani adulti non sposati, la metà dei quali sono studenti universitari, si sono iscritti presso i due centri.

Il Sistema Educativo della Chiesa fornisce normalmente un approfondimento dottrinale di livello universitario per i giovani dai 18 ai 30 anni. Il Centro d'Istituto raccoglie i giovani provenienti da rioni e rami limitrofi. La sua caratteristica è fornire più classi quadrimestrali su materie varie, prevalentemente religiose. Ma la particolarità consiste nel creare un gruppo di specialisti che possono non solo offrire lezioni spirituali e approfondite, ma anche consulenza ai giovani nelle loro problematiche più comuni, pur riconoscendo ai dirigenti del sacerdozio la loro speciale funzione di pastori.

Inoltre nei Centri di Istituto le attività per i giovani adulti sono organizzate dai Consigli di Istituto, formati dai giovani stessi. Una grande sfida è quella di creare stabili relazioni tra giovani di località diverse sulla base di specifici interessi edificanti e positivi.

Nelle cappelle più grandi viene disposto un locale, attrezzato con sistemi audiovisivi per l'insegnamento, in cui i giovani possano svolgere le loro riunioni e attività, fare ricerca, avere un senso d'appartenenza. Questo era l'orientamento del profeta Joseph Smith quando costituì la famosa «scuola dei profeti»: preparare i dirigenti della Chiesa con una approfondita e ispirata istruzione. □

Ferdinando Curci

Uno sforzo organizzato

GENOVA. Domenica 21 novembre 1999 si è svolta a Genova, negli ex magazzini del cotone del porto, adibiti oggi a sale congressi, la conferenza semestrale del Distretto di Genova sotto la presidenza del fratello Madison U Sowell, presidente della Missione di Milano.

Il presidente Giorgio Bertorello, chiamato a presiedere sul Distretto di Genova, ha diretto la sessione della domenica esprimendo le sue doti di grande umanità ed ha iniziato gli interventi invitando tutti i presenti al lavoro missionario. Ha citato Dottrina e Alleanze 4:2 ed ha personalizzato la citazione con l'invito a *«servire con tutto il cuore, forza, mente e facoltà»*. Ha poi ricordato le parole del presidente Gordon B. Hinckley che suggerisce di produrre «uno sforzo organizzato» ed ha affermato che il vangelo di Gesù Cristo è l'unica risposta ai problemi dell'umanità. *«Se siamo in armonia con i comandamenti,* ha concluso il presidente Bertorello, *avremo più desiderio e più coraggio di svolgere il lavoro missionario e più successo»*.

Giuseppina Cammalleri, già presidentessa della Società di Soccorso, ha svolto il tema «Carità e lavoro missionario» ed ha affermato che se sentiamo carità abbiamo buoni sentimenti verso tutti gli uomini ma talvolta non parliamo del Vangelo per timidezza o perché giudichiamo gli altri non pronti ad accettarlo.

«Lo Spirito Santo, ha detto la sorella Cammalleri, *ci farà vedere al di là dell'aspetto apparente delle persone»*.

Il fratello Antonio Orsini, già missionario in Grecia, ha portato la sua testimonianza personale ed ha dichiarato che essa, la testimonianza, è un tesoro che possediamo, una dichiarazione di fede.

Luca Vaccarono, primo consigliere nella presidenza del distretto, ha parlato dell'espiazione di Gesù Cristo, che costituisce la dottrina centrale del Vangelo. E' necessario comprenderne il profondo significato e capire che essa rende possibile il nostro pentimento e il perdono. Il fratello Vaccarono ha affermato che occorre essere umili e pazienti e venire a Cristo con un nuovo cuore e gioire nella nostra vita confidando completamente in Lui. *«Lo Spirito Santo ci sostiene ogni momento,* ha detto l'oratore, *se lo abbiamo come compagno costante, se abbiamo il puro amore di Cristo»*.

Claudio Cagnacci, secondo consigliere nella presidenza della missione, ha fatto un parallelo fra Davide e Samuele, profeti in Israele, e Joseph Smith scelto anch'egli giovanissimo per fare la volontà del Signore. E così anche Nefi e i 2000 giovani di Helaman seguiti oggi da oltre 60 000 missionari chiamati a servire in tutto il mondo. *«Anche voi siete stati prescelti,* ha affermato il presidente Cagnacci; *chiedete al Padre celeste che cosa vuole da voi, pregate sino ad ottenere una risposta, ascoltate la Sua voce e operate nella direzione voluta dal Padre»*.

Tranquillo Dal Zotto, primo consigliere nella presidenza della Missione di Milano, ha parlato dello spirito missionario. Ha detto che condividere i principi del Vangelo è una sfida grande ed ha affermato: *«Genitori, il lavoro missionario più importante è quello che dobbiamo svolgere nelle nostre famiglie, dopo la nostra conversione. Aiuteremo i nostri figli a fare le giuste scelte di comportamento verso i loro figli e la profezia che riguarda l'Italia si realizzerà. Noi siamo coloro che dovranno farlo»*.

Il presidente Madison U. Sowell ha accennato all'incontro avvenuto a Madrid di tutti i presidenti di missione europei con l'anziano Neal A. Maxwell e con la presidenza di area dell'Europa Ovest. Un annuncio di grande rilievo è che durante l'anno 2000 ogni due settimane vi sarà la dedicazione di un nuovo tempio in qualche parte del mondo. Ha poi citato le parole dell'anziano Maxwell che ha suggerito ad ogni missionario, membro della Chiesa, capo famiglia e dirigente di chiedersi: «Qual è la cosa di maggior valore che non sto facendo ?»

La risposta si trova in Alma 31:34 *«O Signore, voglia Tu accordarci di avere successo nel ricondurlo* (questo popolo) *a Te, in Cristo»*.

Il presidente Sowell ha poi parlato della parabola del figliol prodigo ponendo l'accento sul comportamento del padre come riportato dall'evangelista Luca al versetto 20 del capitolo 15: *« ... ma mentr'egli era ancora lontano, suo padre lo vide e fu mosso a compassione, e corse, e gli si gettò al collo, e lo baciò e ribaciò»*.

Queste sono le chiavi del lavoro missionario e della riattivazione. Il presidente Sowell ha concluso il suo intervento invitando i presenti ad applicare a loro stessi le Scritture citando 1 Nefi 19:23 *« ... applicai infatti a noi tutte le Scritture, affinché questo ci potesse essere di profitto e di istruzione»*. □

Mario V. Vaira

Vincenzo Conforte

Vincenzo e Carolina Conforte sono stati tra i primi a battezzarsi, nel 1975, nella casa di riunione di Foggia e da quel tempo hanno sempre onorato gli incarichi loro affidati, hanno rafforzato con il loro esempio e la loro parola centinaia di persone, hanno allevato nella fede in Gesù Cristo i loro figli che, tutti, hanno compiuto una missione a tempo pieno: Anna Maria, Patrizia, Maurizio e Paolo.

Oggi Vincenzo è un patriarca della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, un fratello, un amico, un insegnante, un dirigente molto stimato in Sicilia, in Puglia e dovunque, in Italia e all'estero, si sia fatto conoscere per le sue doti di grande umanità, di amore, di giustizia. Con sua moglie, la dolce e saggia Carolina, si reca molto spesso al Tempio di Berna in Svizzera dove svolge i compiti di suggellatore e di addetto alle ordinanze.

Pur appartenendo al Palo di Puglia, dove ha ricevuto la chiamata di patriarca, nel novembre del 1998 è stato autorizzato dall'anziano Boyd K. Packer, presidente facente funzioni del Consiglio dei Dodici Apostoli, a rilasciare benedizioni patriarcali ai membri della Sicilia dove ha risieduto abbastanza a lungo in questi ultimi anni assieme alla moglie. Dalla data della sua chiamata ad oggi oltre 150 santi, giovani e adulti, hanno ricevuto la loro benedizione patriarcale tramite la quale hanno potuto conoscere il loro retaggio, ottenere maggiore conoscenza, trovare parole di sostegno e indicazioni per il loro futuro.

Vincenzo e Carolina Conforte.

Vincenzo Conforte è stato presidente del Ramo di Foggia, presidente della Missione di Catania, presidente della Missione di Padova, rappresentante regionale del Consiglio dei Dodici per l'Italia ed ha svolto molti altri incarichi nel tempo. La Sicilia sembra essere diventata la sua seconda regione e vi ritorna spesso anche per incontrare la figlia Patrizia, sposata a Nicola Siniscalchi, ottimo membro del Ramo di Siracusa 1, anch'egli missionario ritornato ed avveduto imprenditore, e la nipotina Debora che Vincenzo e Carolina amano teneramente. Sono dunque due i motivi che portano i Conforte nell'isola dalle origini ebraiche e cristiane, come testimoniano la storia, i reperti archeologici, e il soggiorno di Paolo Apostolo a Siracusa per tre giorni. Due motivi importanti, uno familiare ed uno ecclesiastico, ma entrambi determinati e contraddistinti dall'amore.

In Sicilia molti membri della Chiesa lo ricordano e lo accolgono assieme alla moglie con rispetto e affetto per avere contribuito in tutta umiltà all'edificazione del regno di Dio sulla terra, per avere diretto in giustizia e rettitudine, per avere servito con carità.

Sono molte le azioni che comprovano queste sue virtù, caratterizzate da un contegno affabile e gentile che completa il suo modo di essere un membro fedele della Chiesa di Gesù Cristo, sinceramente vincolato da divine alleanze alla causa del bene. □

Giovanna Marino

Il ballo delle coppie

TORINO. Il 16 ottobre 1999 il fratello Silvio Mazzolari ha organizzato nella casa di riunione di Torino 1 una serata davvero particolare. Egli ha pensato che anche i componenti delle coppie sposate da molti anni possono esprimere i sentimenti che nutrono l'uno per l'altro e lo possono fare senza ritrosia anche in pubblico. Per questo ha indetto il «Ballo delle coppie» al quale sono state invitate tutte le coppie, giovani e meno giovani, del Distretto di Torino con la raccomandazione di portare con loro amici e vicini di casa.

Il fratello Corrado Botalla, presidente del distretto, mentre dichiara il suo amore a Monica, sua moglie.

La serata aveva come titolo «L'Amore». Amore con la A maiuscola per il proprio compagno e per la propria compagna.

Vi era uno scopo nascosto ma riconoscibile: ricordare a tutti i partecipanti che il Signore guida la nostra vita e che solo nel dono del matrimonio possiamo conoscere con delizia e tenerezza la gioia dell'unione, rafforzando così l'unione dei nostri cuori e delle nostre vite.

Durante le danze è stato introdotto anche il classico gioco della scopa: I danzatori dovevano disfarsi al più presto dell'ingombrante attrezzo passandolo ad altra coppia. All'improvviso stop della musica la coppia che era ancora in possesso della scopa doveva pagare una penitenza. Questa consisteva nel fare una pubblica dichiarazione d'amore alla propria compagna o al proprio compagno.

Molte le situazioni simpatiche e graziose mentre si sono ascoltate parole bellissime di rinnovato amore, di stima, di riconoscenza.

Al termine vi è stata una simbolica rosa per ogni sorella ed un significativo biglietto per ogni fratello: «L'amore è la base dell'esistenza, la sua essenza, il suo fine». □

Anna Biscaro

Lega del Filo d'Oro

COMO. Le Relazioni pubbliche del Distretto di Como hanno indetto per sabato 23 ottobre 1999 un concorso di arti figurative fra tutti i membri della Chiesa appartenenti alle unità di Como, Erba, Lugano e Varese.

Lo scopo del concorso era duplice: primo, far leva sui talenti creativi di sorelle e fratelli di ogni età e sui loro amici e conoscenti perché si impegnassero a produrre dipinti, disegni, sculture, incisioni, ricami e opere artigianali di pregio; secondo, chiedere loro di donare il frutto della loro creatività per un'asta benefica che avrebbe fatto seguito alla mostra organizzata nella casa di riunione di Como in quella stessa data.

La proposta ha avuto un ottimo successo poiché sono state presentate ed offerte ben 33 opere di varia natura che hanno dato luogo ad una combattuta tornata d'asta conclusasi con la vendita di tutti i lavori presentati.

Il ricavato dalle contrattazioni, che hanno creato situazioni di puro divertimento fra coloro che desideravano aggiudicarsi gli oggetti che erano tutti di buon pregio, è stato devoluto alla «Lega del Filo d'Oro» di Osimo in provincia di Ancona. Questa associazione si occupa di bambini e di giovani affetti da una grave situazione fisica. Si tratta di sordo-ciechi e pensiamo che tutti possano facilmente immaginare cosa significhi una tale affezione. E' stata raccolta ed inviata ad Osimo per bonifico bancario la somma di oltre un milione di lire e da queste colonne desideriamo ringraziare tutti i partecipanti alla serata, artisti e compratori, che hanno collaborato ad offrire a dei bimbi e a dei giovani particolarmente provati un segno tangibile del nostro rispetto e del nostro amore per loro. □

Mario V. Vaira

Durante il mese di ottobre 1999 a Columbia, nella South Carolina, e a Detroit, nel Michigan, sono stati dedicati rispettivamente il 62mo e il 63mo tempio della Chiesa. Inoltre è stato dato il primo colpo di piccone per la costruzione del Tempio di Nauvoo, nell'Illinois, edificio di grande importanza storica, e del Tempio di Birmingham, in Alabama. Il 14 novembre 1999 sono stati dedicati due templi in Canada: uno a Halifax, nella Nova Scotia; l'altro a Regina, nel Saskatchewan.

Dedicazione del Tempio di Columbia (South Carolina)

«Il Vangelo qui è stato predicato per la prima volta centosessanta anni fa», ha detto il presidente Gordon B. Hinckley alla dedicazione del Tempio di Columbia il 15 e 16 ottobre scorso. «Durante le generazioni successive centinaia di migliaia di persone si sono unite alla Chiesa. Abbiamo costruito un tempio qui a Columbia perché è la capitale e si trova proprio nel centro geografico di questo Stato».

Prima delle sei sessioni dedicatorie circa ventimila persone avevano visitato il tempio durante un ricevimento celebrativo. Gli anziani Dallin H. Oaks e M. Russell Ballard, membri del Quorum dei Dodici Apostoli, e l'anziano Monte J. Brough, membro dei Settanta e presidente dell'Area Nord America Sud-Est, hanno accompagnato il presidente Hinckley per la dedicazione.

«Preghiamo per il successo del Tuo lavoro in tutta la terra», ha detto il presidente Hinckley nella preghiera dedicatoria. «Ti ringraziamo per i santi fedeli ovunque si trovino, le cui decime hanno reso possibile la costruzione di questo tempio. Riversa su di loro le Tue benedizioni.

Benedicili affinché possano godere delle buone cose del cielo e della terra, perché nelle loro case vi sia sicurezza, pace e amore, perché abbiano la forza e la volontà di svolgere il loro lavoro e perché si impegnino con grande gioia al Tuo servizio nella Tua chiesa e regno, qualunque sia il lavoro che saranno chiamati a svolgere».

Il nuovo tempio, situato alla periferia sudorientale di Columbia, si estende su circa 1087 metri quadrati.

Dedicazione del Tempio di Detroit (Michigan)

Il presidente Hinckley ha partecipato alle sei sessioni dedicatorie del Tempio di Detroit, nel Michigan, il 23 e 24 ottobre scorso. Era accompagnato dall'anziano Henry B. Eyring, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, e dall'anziano Jay E. Jensen, membro dei Settanta, presidente dell'Area Nord America Nord-Est. Prima della dedicazione circa 28 000 persone avevano partecipato a un ricevimento facendo visita al tempio.

«Stephen Mack, zio del profeta Joseph Smith, tracciò la prima strada attraverso la zona nella quale sarebbe poi sorta la città di Detroit», ha fatto notare il presidente Hinckley. Parlando dei membri che usufruiranno del nuovo Tempio di Detroit il presidente Hinckley ha detto: «Essi hanno espresso la loro profonda gratitudine per questo sacro edificio. Anche noi siamo lieti che sia stato costruito e dedicato in questo luogo e che il lavoro del Signore ora possa procedere in questa parte della terra.

FOTOGRAFIA DI B. SCOTT LLOYD, RIPRODOTTA PER GENTILE CONCESSIONE DI CHURCH NEWS

Il nuovo Tempio di Columbia (South Carolina) occupa una superficie di 1087 metri quadrati.

FOTOGRAFIA DI GREG HILL, RIPRODOTTA PER GENTILE CONCESSIONE DI CHURCH NEWS

Migliaia di persone si sono radunate per assistere alla cerimonia del primo colpo di piccone per la costruzione del Tempio di Nauvoo, nell'Illinois, che sorgerà sullo stesso appezzamento di terreno sul quale si trovava il primo Tempio di Nauvoo.

Benedici tutti coloro che entreranno in questo edificio affinché possano sentire il potere del Tuo Spirito», ha detto il presidente Hinckley nella preghiera dedicatoria. «I loro pensieri si rivolgano a Te e al Tuo beneamato Figliolo e si soffermino sulle cose dell'eternità. Possano essi servire in questo edificio con occhio rivolto unicamente alla Tua gloria».

Il tempio, situato nel sobborgo di Bloomfield Hills, ha due sale per le ordinanze e due sale per i suggellamenti e si estende su circa 994 metri quadrati.

«Preghiamo perché questo edificio risplenda della Tua luce, perché sia un rifugio dalle tempeste e dalle tensioni del mondo», ha continuato il presidente Hinckley nella preghiera dedicatoria. «Possa questa essere una casa di pace, di amore e di fede dove i Tuoi figli troveranno sollievo dalle fatiche della vita di ogni giorno».

Primo colpo di piccone per il Tempio di Nauvoo

«Non ho mai visto nulla che abbia destato tanta emozione quanto l'annuncio della costruzione di questo tempio», ha detto il presidente Gordon B. Hinckley il 24 ottobre scorso in occasione della cerimonia del primo colpo di piccone per la costruzione del Tempio di Nauvoo, nell'Illinois.

Migliaia di persone, fra le quali numerose autorità statali e comunali, si sono riunite per assistere alla cerimonia tenuta sull'appezzamento di terreno di 1,2 ettari sul quale sorgeva il primo Tempio di Nauvoo. Erano presenti anche l'anziano Henry B. Eyring, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, l'anziano Jay E. Jensen, membro dei Settanta e presidente dell'Area Nord America Nord-Est, e l'anziano Donald L. Staheli, membro dei Settanta, secondo consigliere della presidenza dell'Area Nord America Centro.

«Il nuovo tempio sarà un edificio bello e gradevole, fonte di duratura gioia», ha detto il presidente Hinckley. Il primo Tempio di Nauvoo, che aveva cinque piani e occupava una superficie di 4645 metri quadrati, fu costruito poco dopo il 1840. Nel 1848, dopo che i membri della Chiesa avevano abbandonato Nauvoo a causa delle persecuzioni, il tempio fu parzialmente distrutto da un incendio e in seguito anche i muri perimetrali furono abbattuti da un tornado.

Il presidente Hinckley ha fatto notare che l'esterno del tempio avrà un aspetto simile a quello del precedente edificio.

Per quanto riguarda gli altri templi, il 9 ottobre scorso si è tenuta la cerimonia del primo colpo di piccone per la costruzione del Tempio di Birmingham, in Alabama.

Due templi dedicati in Canada nello stesso giorno

Per la prima volta nella storia della Chiesa due templi sono stati dedicati nello stesso giorno. Il 14 novembre 1999 il presidente Gordon B. Hinckley ha dedicato il tempio di Halifax, nella Nova Scotia, e il presidente Boyd K. Packer, presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli, ha dedicato il Tempio di Regina, nel Saskatchewan. I due templi sono rispettivamente il 64mo e il 65mo tempio della Chiesa.

La dedicazione del Tempio di Halifax in origine era stata programmata per il 14 novembre, la dedicazione del Tempio di Regina per il giorno dopo; ma difficoltà tecniche hanno fatto ritardare di un giorno il volo con il quale il presidente Hinckley doveva raggiungere la Nova Scotia. Per non causare ulteriori difficoltà ai membri che si erano messi in viaggio per partecipare alla cerimonia, entrambe le dedicazioni sono state tenute lo stesso giorno.

«Quando la dedicazione è stata rinviata», ha detto Richard Moses, secondo consigliere della presidenza del Palo di Dartmouth, nella Nova Scotia, e presidente del Comitato per la costruzione del tempio, «i membri non hanno mostrato irritazione, ma hanno chiesto che cosa potevano fare, come ad esempio ospitare i membri della Chiesa che erano venuti per la dedicazione, per non aggravare ulteriormente le spese da loro sostenute».

«Preghiamo perché coloro che vedranno il tempio riconoscano in questo edificio un luogo di santità a Te dedicato», ha detto il presidente Hinckley nella preghiera dedicatoria. «Preghiamo perché tutti coloro che entreranno in questo edificio siano puri dai peccati del mondo e possano rendersi conto che in questa santa casa essi si trovano in presenza delle cose dell'eternità».

Il presidente Hinckley era accompagnato dall'anziano David E. Sorensen, membro della presidenza dei Settanta, e dall'anziano Gary J. Coleman, membro dei Settanta, primo consigliere della presidenza dell'Area Nord America Nord-Est.

A Regina, nel Saskatchewan, il presidente Boyd K. Packer, presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli, ha presieduto a tre sessioni dedicatorie. Il presidente Packer era assistito dall'anziano Donald L. Staheli, membro dei Settanta e secondo consigliere della presidenza dell'Area Nord America Centro, dall'anziano Blair S. Bennett, Settanta-Autorità di area, di Edmonton, nell'Alberta, dal presidente R. Dean Layton, della Missione di Winnipeg e dal presidente del Tempio di Regina, Lorin J. Mendenhall.

Dopo la dedicazione il presidente Packer ha detto: «Lo Spirito del Signore era presente in grande abbondanza». □

Chi siamo?

Promemoria della presidenza generale della Società di Soccorso

Sapere chi siamo, da dove veniamo e qual è il nostro potenziale è una cosa che nobilita, stimola e rassicura. La dichiarazione di intenti promulgata nella riunione generale della Società di Soccorso del 1999 ribadisce i principi insegnati nelle Scritture in merito al nostro scopo e potenziale e sottolinea l'importante ruolo della famiglia e della maternità. Per coloro che sono curiosi riguardo alle sorelle della Chiesa, essa è una dichiarazione di chi noi siamo come figlie di Dio. Per le sorelle della Società di Soccorso che si sforzano di vivere come santi, è un documento di rassicurazione e un memento, una guida intesa allo scopo di aiutarci a vivere come dobbiamo.

SOCIETÀ DI SOCCORSO
DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

Siamo

figlie di spirito di Dio.
Per noi la vita ha un significato, uno scopo e un obiettivo.
Siamo una sorellanza universale; siamo unite dalla nostra devozione a Gesù Cristo, nostro Salvatore ed Esempio.
Siamo donne piene di fede, virtù, ideali e carità che:

Rafforzano la loro testimonianza di Gesù Cristo mediante la preghiera e lo studio delle Scritture.

Cercano la forza spirituale seguendo i suggerimenti dello Spirito Santo.

Si dedicano a rafforzare il loro matrimonio, la famiglia e la casa.

Trovano motivo di orgoglio nell'essere madri e gioia nell'essere donne.

Gioiscono nel servire e nel fare il bene.

Amano vivere e imparare.

Difendono la verità e la rettitudine.

Sostengono il sacerdozio, come autorità di Dio sulla terra.

Gioiscono delle benedizioni del tempio, comprendono il loro destino divino e si sforzano per raggiungere l'esaltazione.

Una sorella ha scritto recentemente: «Ho letto spesso la dichiarazione di intenti, dichiarazione che mi commuove profondamente. Quanto siamo fortunate noi donne di poter godere di una guida tanto personale. Ho spesso ripetuto ad alta voce le parole che dicono che sono una amata figlia di spirito di Dio per la quale la vita ha ‹un significato, uno scopo e un obiettivo›. Queste parole bastano a darmi energia e coraggio».

Questo documento serve a molti scopi: le singole sorelle possono usarlo per ricordare gli ideali delle fedeli donne della Chiesa. Le presidentesse della Società di Soccorso possono dedicare ai concetti che contiene il messaggio della prima domenica. Le sorelle convertite e le giovani possono usare la dichiarazione per compiere il passaggio alla Società di Soccorso e i genitori possono dedicare una lezione della serata familiare ai temi contenuti nella dichiarazione. In verità, se recepiamo con tutto il cuore le parole di questa dichiarazione, avremo una più grande motivazione e direzione nello sforzarci di diventare discepoli di Gesù Cristo.

Queste parole ribadiscono anche l'incoraggiamento che il presidente Gordon B. Hinckley dette alle donne della Chiesa nel 1996: «Ognuna di voi è figlia di Dio, investita di un divino diritto di nascita… Porto testimonianza dinanzi a tutto il mondo del vostro valore, della vostra grazia e bontà, delle vostre straordinarie capacità e dell'immenso contributo che date al mondo, invocando su di voi le benedizioni del cielo» («Le donne della Chiesa», *La Stella*, gennaio 1997). □

Celebrazione mondiale delle Giovani Donne

Promemoria della presidenza generale delle Giovani Donne

Le Giovani Donne di ogni parte del mondo commemorano l'anno 2000 con un tema speciale: Stare come testimoni. Nelle lezioni domenicali e nelle altre attività delle Giovani Donne tenute quest'anno si dedicherà particolare attenzione a questo tema.

Consigliatevi con i vostri dirigenti del sacerdozio per inserire le attività incentrate su questo tema nel programma esistente. Proponiamo le seguenti attività per la AMM:

- Invitate le giovani a leggere attentamente 2 Nefi 25:21–26. Aiutatele a rendersi conto dell'importanza di tenere documenti sacri; incoraggiatele a scrivere una lettera ai loro familiari per portare la loro testimonianza personale del Salvatore. Queste testimonianze potranno essere conservate per le generazioni future. La partecipazione alla ricerca genealogica può essere di grande aiuto alle giovani oggi e può esercitare un'influenza positiva sulle loro future famiglie.
  Mediante questo lavoro le giovani acquisiscono una prospettiva eterna e si rendono conto di essere un legame tra i loro antenati e i loro posteri.
- Invitate le giovani a portare testimonianza di Gesù Cristo mediante l'espressione artistica. Fornite loro delle occasioni di sviluppare i loro talenti creativi mediante la pittura, la musica, gli scritti e in altre maniere.
- Considerate insieme con le giovani i modi in cui possono emulare l'esempio di servizio del Salvatore. Aiutatele a individuare dei modi precisi in cui possono servire con spirito cristiano il loro prossimo, compresi i loro familiari e i loro amici.
- Aiutate le giovani a preparare i nomi dei loro antenati per il lavoro di tempio e, dove possibile, celebrare per procura i battesimi nel tempio. Questo lavoro le aiuterà a prepararsi a fare e mantenere le sacre alleanze nel tempio.

Un momento culminante di questa celebrazione che durerà tutto l'anno si avrà nel mese di novembre. Le giovani di tutto il mondo a livello di palo o di distretto si esibiranno in un omaggio musicale al Salvatore.

Tutte le giovani si uniranno in coro per cantare «Io so che vive il Redentor». Le giovani di ogni parte del mondo si uniranno nello spirito per portare testimonianza del Cristo vivente. □

Nutriti con la buona parola di Dio

Promemoria della presidenza generale della Scuola Domenicale

La Prima Presidenza recentemente ha annunciato «una nuova iniziativa per rinnovare e migliorare l'insegnamento nella Chiesa». Questa rinnovata enfasi ha lo scopo di «migliorare l'insegnamento del Vangelo nella casa e nelle riunioni della Chiesa e di nutrire i fedeli con la buona parola di Dio» (Lettera della Prima Presidenza, 15 settembre 1999).

Le presidenze della Scuola Domenicale di palo e di rione devono assicurarsi che l'insegnamento impartito nella Scuola Domenicale sia efficace e dottrinalmente corretto. Con l'aiuto dei dirigenti della Scuola Domenicale del palo e il coordinatore del miglioramento degli insegnanti del rione, le presidenze della Scuola Domenicale di rione possono contribuire a migliorare l'insegnamento del Vangelo facendo quanto segue:

- Consigliarsi su come migliorare l'insegnamento e l'apprendimento del Vangelo. Queste riunioni possono comprendere un esame del contenuto del manuale *Insegnare: non c'è chiamata più grande*
- Attuare i suggerimenti proposti nel manuale *Come migliorare l'insegnamento del Vangelo: Guida per i dirigenti*, specialmente nella sezione «Fornire un costante sostegno a ogni insegnante».
- Incontrarsi con il consiglio del rione per esaminare la qualità dell'insegnamento nella Scuola Domenicale e raccomandare le persone che dovranno partecipare al corso Insegnamento del Vangelo.
- Incontrarsi con il coordinatore del miglioramento degli insegnanti e il componente del vescovato responsabile della Scuola Domenicale per esaminare le questioni riguardanti l'insegnamento e per valutare gli sforzi compiuti dagli insegnanti per migliorare.
- Accordarsi con gli insegnanti per fare frequenti visite alle loro classi.
- Aiutare i nuovi insegnanti a svolgere i loro doveri e incontrarsi con ognuno di loro almeno ogni tre mesi.
- Assicurarsi che gli insegnanti possiedano e usino i testi adatti approvati dalla Chiesa.
- Collaborare a programmare e tenere le riunioni trimestrali di miglioramento degli insegnanti.
- Partecipare alle riunioni di miglioramento degli insegnanti e incoraggiare gli insegnanti a parteciparvi.
- Dedicare particolare attenzione alle necessità dei nuovi convertiti e dei membri da poco tornati all'attività.

FOTOGRAFIA DI STEVE BUNDERSON

Il Signore ha detto: «E vi do il comandamento di insegnarvi l'un l'altro le dottrine del regno. Insegnate diligentemente, e la mia grazia vi accompagnerà» (DeA 88:77–78). Il Signore sosterrà gli sforzi compiuti dalle presidenze della Scuola Domenicale che si sforzano di migliorare la qualità dell'insegnamento del Vangelo. □

Miglioriamo l'insegnamento del Vangelo nella Primaria

Promemoria della presidenza generale della Primaria

Per poter esercitare pienamente il loro libero arbitrio con rettitudine i bambini hanno bisogno di conoscere il Salvatore e le dottrine del Suo vangelo. Per questo motivo genitori, dirigenti e insegnanti hanno il sacro dovere e diritto di insegnare ai figli il vangelo di Gesù Cristo. Se insegnamo con diligenza, il Signore manterrà la Sua promessa: «La mia grazia vi accompagnerà» (DeA 88:78).

I bambini vogliono conoscere i principi del Vangelo. Sono curiosi; desiderano avere delle risposte. Come possiamo diventare insegnanti più efficaci dei bambini? Miglioreremo le nostre capacità se faremo quanto segue:

- Studiare con umiltà e devozione la vita e gli insegnamenti del Salvatore per imparare a insegnare come Egli insegnava.
- Amare i bambini. Essi reagiscono in modo positivo quando si sentono amati.
- Insegnare tramite lo Spirito. Portando testimonianza invitiamo lo Spirito a comunicare ai bambini i principi del Vangelo.
- Dare l'esempio. Il modo migliore di insegnare a pregare spesso, studiare le Scritture e ascoltare la voce mite e sommessa dello Spirito consiste nel pregare, studiare e ascoltare anche noi.
- Migliorare le nostre capacità di insegnanti. Migliorare l'insegnamento può essere un argomento da trattare nelle riunioni delle dirigenti della Primaria.

Le insegnanti che troveranno utili queste riunioni riusciranno a migliorare le loro capacità di insegnanti. La Chiesa ha pubblicato i seguenti testi per aiutare tutti a diventare insegnanti migliori: Insegnare il Vangelo e dirigere, sezione 16 del *Manuale di Istruzioni della Chiesa, Libro 2: Dirigenti del Sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie*; *Come migliorare l'insegnamento del Vangelo*; *Guida per i dirigenti*, e *Insegnare: non c'è chiamata più grande*.

- Portare spesso testimonianza di Gesù Cristo.

Il presidente James E. Faust, secondo consigliere della Prima Presidenza, ha dichiarato: «Il Signore può fare straordinari miracoli con una persona di comuni capacità che è umile, fedele e diligente nel servire il Signore e che si sforza di migliorare se stessa.

Questo è dovuto al fatto che Dio è la fonte suprema di potere» («Per poter agire da sé, e non per subire», *La Stella*, gennaio 1996, pag. 53). Esortiamo le insegnanti a continuare ad esporre lezioni sul Vangelo ben preparate, convincenti, interessanti, entusiasmanti che contribuiranno a preparare i nostri bambini a prendere decisioni giuste basate sui principi del Vangelo. □

NOTIZIE IN BREVE DA CHURCH NEWS

- Il 19 settembre 1999 il presidente Gordon B. Hinckley ha dedicato a Bismarck, nel North Dakota, il 61 mo tempio della Chiesa. Hanno partecipato alle cerimonie di dedicazione 3 015 membri giunti da tutto il distretto del nuovo tempio. Nel periodo che ha preceduto la dedicazione il tempio è rimasto aperto al pubblico e 10 267 persone lo hanno visitato.

- Durante il 1999 erano già stati dedicati altri sette templi:
  - Anchorage in Alaska il 9–10 gennaio
  - Colonia Juarez in Messico il 6–7 marzo
  - Madrid in Spagna il 19–21 marzo
  - Bogotà in Colombia el 24–26 aprile
  - Guayaquil in Equador l'1–2 agosto
  - Spokane nello Stato di Washington il 21–23 agosto
  - Columbus in Ohio il 4–5 settembre

- Al termine della 169ma Conferenza Generale della Chiesa il presidente Gordon B. Hinckley ha voluto salutare *«un vecchio magnifico amico»*, come lo ha voluto definire, e cioè il grande edificio del «Tabernacolo» usato per le conferenze generali per ben 132 anni. *«Ha costituito una struttura notevole e magnifica,* ha detto il presidente Hinckley, *ma è diventato troppo piccolo per le nostre necessità»*. Ha poi ricordato la coraggiosa decisione presa da Brigham Young di costruire un edificio unico nel suo genere e di disegno così originale.

- Con l'aumentare del numero dei templi nel mondo la Prima Presidenza ha stabilito di uniformarne i nomi seguendo una linea guida. Essa si applica ai 115 templi costruiti o progettati e prevede che il nome della città presso cui è ubicato preceda quello dello stato o della nazione. Per questo motivo il tempio svizzero è stato denominato «BERN SWITZERLAND TEMPLE» e cioè il Tempio di Berna in Svizzera. □

Noto ricercatore italiano alla conferenza internazionale sull'AIDS

PISA. La 13 ma Conferenza Internazionale sull'AIDS, organizzata dal Congresso Svedese di Stoccolma, si terrà a Durban, Sud Africa dal 9 al 14 luglio 2000 con il tema «Rompere il silenzio». Il fratello Luca Ceccherini Nelli di Pisa è stato ufficialmente invitato a far parte del comitato di tre revisori che avrà il compito di visionare gli oltre 7000 lavori scientifici che il comitato organizzatore si aspetta di ricevere. Parte di questi studi verrà presentata ai medici che verranno da ogni parte del mondo per partecipare ai lavori della conferenza.

Luca Ceccherini Nelli, che nel Distretto di Pisa assolve i compiti di direttore delle relazioni pubbliche e dirigente del lavoro missionario, è un noto ricercatore che unisce una grande preparazione scientifica ad una profonda umiltà, ed insegna all'Università di Pisa dopo il suo rientro in Italia dagli Stati Uniti d'America.

Il professor Abdoel Karim, presidente del Comitato del programma scientifico della conferenza, ha precisato a Luca che il comitato dei tre revisori dovrà selezionare le migliori 500 relazioni che verranno accettate per la presentazione orale, mentre altre 5000 relazioni, sulle settemila previste, verranno messe a disposizione ma non discusse.

Il professor Karim ha espresso la sua gratitudine a Luca Ceccherini Nelli per poter usufruire della sua grande esperienza nella ricerca sull' HIV e sull'AIDS, e per essere in grado di dedicarsi alla selezione del materiale che costituirà la parte centrale del programma scientifico della conferenza.

Detto materiale sarà suddiviso in cinque raggruppamenti: a) scienza di base, b) scienza clinica, c) epidemiologia e prevenzione, d) scienza sociale, e) diritti, politiche, impegni ed iniziative. □

Mario V. Vaira

Suggerimenti addizionali per le attività di gruppo – marzo 2000

Seguono alcuni suggerimenti addizionali per le attività di gruppo che le dirigenti della Primaria possono usare in concomitanza con quelli proposti nella Liahona di marzo 2000. Vedere la lezione, le istruzioni e le attività relativi a questi suggerimenti in «Una sacra promessa» nelle pagine 8 e 9 de L'Amico di questo numero.

1. Aiutate i bambini a imparare a memoria Mosia 5:7. Scrivete a stampatello su un foglio di carta questo passo delle Scritture. Ritagliate il foglio in tanti pezzi quante sono le parole e metteteli in un busta. Preparate tante serie di pezzi quante sono le classi. Invitate ogni classe a disporre le parole nel giusto ordine e incollatele su un foglio di carta. Sotto la guida dell'insegnante ogni classe potrà imparare a memoria questo passo delle Scritture ripetendolo a bassa voce alcune volte, togliendo una o due parole dopo ogni ripetizione. Quando tutte le classi sono pronte potranno ripetere insieme il passo a memoria. Cantate una storia su come si diventa membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Canzoni proposte: Fede (*Innario dei bambini*, 50; *Pagina dei bambini*, settembre 1995, 6–7), Padre, aiutami a perdonar, seconda strofa (*Innario dei bambini*, 52); Quando Gesù Cristo fu battezzato (*Innario dei bambini*, 144; *Pagina dei bambini*, settembre 1997, 5); Lo Spirito Santo (*Innario dei bambini*, 56; *Pagina dei bambini*, maggio 1991, 7). Portate la vostra testimonianza e invitate i bambini a esprimere la loro testimonianza cantando La Chiesa di Gesù Cristo (*Innario dei bambini*, 48; *Pagina dei bambini*, febbraio 1990, 11).

2. Spiegate che scegliendo di osservare i comandamenti possiamo sentirci felici e aver voglia di sorridere. Consegnate a ogni bambino due fogli di carta invitandolo a disegnare un volto sorridente su un foglio e un volto corrucciato sull'altro. Invitateli a mostrare il volto che rivela come si sentirebbero in situazioni come quelle appresso descritte: (1) vostra madre vi chiede di leggere una storia alla vostra sorellina e voi lo fate; (2) prendete senza chiedere il permesso un giocattolo appartenente a vostro fratello e lo rompete: (3) la nonna viene a favi visita. La lasciate dormire nel vostro letto e voi dormite sul divano. Usate altre situazioni adatte ai bambini della vostra Primaria. I bambini possono mimare le situazioni e cantare una canzone o inno per ribadire gli insegnamenti riguardanti ogni situazione. Ricordate loro la dichiarazione del presidente Ezra Taft Benson: «Quando fate il bene, vi sentite felici».

3. Dividete i bambini in gruppi. Consegnate a ogni gruppo un foglio di carta diviso a metà da una linea nel senso della lunghezza formando due colonne intitolate «Comandamento» e «Conseguenza». Spiegate che le conseguenze possono essere o positive (quando obbediamo ai comandamenti) o negative (quando disobbediamo ai comandamenti). Chiedete a ogni gruppo di cercare e indicare i comandamenti e le loro conseguenze in un passo delle Scritture assegnato. Aiutate i gruppi a riferire al resto dei bambini quello che hanno scoperto. Aiutateli a capire che i comandamenti del Padre celeste si trovano nelle Scritture e che Egli non soltanto ci dà i comandamenti, ma spesso, nello stesso tempo, ci spiega quali sono le loro conseguenze. Ricordate ai bambini che dopo che siamo stati battezzati siamo responsabili delle scelte che facciamo. Passi delle Scritture adatti: Mosia 2:22; Mosia 2:41; Alma 17:1–3; Alma 26:1–4, 12; DeA 43:20–21; DeA 59:9, 15; DeA 89:4, 7–9, 16–21; DeA 93:1. Cantate inni o canzoni che ribadiscono i messaggi contenuti in questi passi delle Scritture.

4. Per ulteriori riferimenti vedere La promessa di Marcus, *Liahona*, marzo 2000, 10–13; Teniamo fede alle nostre promesse, *Pagina dei bambini*, agosto 1998, 4–5; Il battesimo: la mia prima alleanza, *Pagina dei bambini*, maggio 1997. 4–5. □

Nella vigna del Signore

RAMO DI CATANIA 1

Maira Letizia Patti

Data di nascita:
14 giugno 1970

Partita il:
8 dicembre 1998

Destinazione:
Missione della Piazza del Tempio Salt Lake City

Letizia è ormai in procinto di tornare, Ci complimentiamo con lei per il lavoro svolto e le auguriamo una speciale conclusione della sua missione.

La sorella Maira Letizia Patti nel centro visitatori di Salt Lake City.

Joseph Smith scelse il sito del primo Tempio di Nauvoo

Il sito del primo Tempio di Nauvoo fu scelto nell'ottobre 1840 dal profeta Joseph Smith su una proprietà conosciuta come Aggiunta Wells.

Quando nel 1946 i fedeli membri della Chiesa furono obbligati dalle persecuzioni religiose ad abbandonare Nauvoo, spesso volgevano indietro lo sguardo con affetto e nostalgia sulla loro Città Bella, con il suo stupendo tempio che si ergeva su una collina sovrastante il Fiume Mississippi. Il tempio era stato il centro della fede di quei primi santi, che consideravano l'edificio una sacra casa del Signore.

Rimasto senza protezione, il tempio fu saccheggiato e parzialmente distrutto da un incendio doloso nell'ottobre 1848. Indebolita dall'incendio, la struttura fu praticamente rasa al suolo da un tornado nel 1850; ne rimase soltanto il muro occidentale.

Seguono alcune informazioni sul primo Tempio di Nauvoo:

Rivestimento esterno: Pietra arenaria di colore grigio chiaro estratta dalle cave a nord e a sud della città.

Stile del tempio: Numerosi stili architettonici, senza particolare predominanza di alcuno di essi.

Architetto: William Weeks

Comitato per la costruzione del tempio: Alpheus Cutler, Elias Higbee, Reynolds Cahoon. Dopo la morte di Elias Higbee, avvenuta nel 1843, Hyrum Smith lo sostituì sino alla propria morte avvenuta il 27 giugno 1844.

Numero delle stanze: Circa sessanta.

Superficie totale: Circa 4645 metri quadrati.

Dimensioni dell'edificio: Pianta: circa trentanove metri per ventisette; altezza: venti metri; il campanile e la guglia raggiungevano i cinquanta metri di altezza.

Posa in opera della pietra angolare: 6 aprile 1841, in presenza del profeta Joseph Smith.

Dedicazione: Parti del tempio furono dedicate e usate man mano che venivano completate. Per evitare eventuali episodi di violenza una dedicazione fu tenuta in privato il 30 aprile 1846, sotto la direzione di Orson Hyde e Joseph Young. Il tempio fu dedicato pubblicamente dall'1 al 3 maggio 1846. La preghiera dedicatoria fu detta da Orson Hyde. □

Articolo riprodotto per gentile concessione di Church News, *che l'ha pubblicato il 30 ottobre 1999.*

20983 160 EUROPE WEST AREA (ITALIAN)

DIAMO IL BENVENUTO ALLE GIOVANI NELLA SOCIETÀ DI SOCCORSO

Quando il profeta Joseph Smith organizzò la Società di Soccorso il 17 marzo 1842, erano presenti diciotto donne, tre delle quali adolescenti. Lucy Mack Smith, madre del profeta, in seguito impartì interessanti istruzioni alle sorelle della Società di Soccorso di ogni età quando le esortò a «sostenersi, a vegliare l'una sull'altra, a confortarsi e ad acquisire l'istruzione, in modo che tutte potessero ritrovarsi insieme in cielo» (Verbali della Società di Soccorso di Nauvoo, 24 marzo 1842).

Noi sorelle della Società di Soccorso abbiamo la possibilità di dare il benvenuto alle donne della Chiesa nella nostra organizzazione, «avendo i cuori legati in unità e in amore» (Mosia 18:21).

UN'ACCOGLIENZA AFFETTUOSA

La presidenza generale della Società di Soccorso si è incontrata con alcune giovani per conoscere i loro sentimenti riguardo al passaggio dall'organizzazione delle Giovani Donne alla Società di Soccorso. Le dichiarazioni delle giovani riflettono elementi di incertezza E insieme di entusiasmo.

«Sono un po' intimorita nell'entrare a far parte della Società di Soccorso», ha detto una giovane. «Nelle Giovani Donne le lezioni riguardano proprio le esperienze che le giovani fanno in quel momento. Ma quando penso alla Società di Soccorso vedo donne più anziane che parlano di quello che interessa ad altre donne anziane, e forse non di quello che può interessare a me».

Un'altra giovane ha detto: «Penso che mi troverò in compagnia di donne che si comportano come signore, donne tranquille e di buone maniere. Spero che saprò dimostrarmi all'altezza della situazione e che potrò divertirmi insieme a loro».

Mi adatterò al nuovo ambiente? Mi piaceranno le azioni e le attività della Società di Soccorso? Sarò capace di servire? Queste sono alcune domande che affollano la mente delle nostre giovani sorelle. Ognuno di noi deve rassicurare queste sorelle che siamo loro amiche, che esse sono apprezzate e che avranno davvero tante occasioni di dare prova dei loro talenti e di servire.

UNA SORELLANZA AFFETTUOSA

Mary Ellen Smoot, presidentessa generale delle Giovani Donne, ci ha esortate a fare una cordiale accoglienza alle giovani donne che entrano a far parte della Società di Soccorso. «Sarà nell'ambito di questa affettuosa sorellanza che le giovani accresceranno la loro conoscenza dei principi del Vangelo, rafforzeranno la loro testimonianza e faranno del servizio cristiano una parte della loro vita» (osservazioni fatte a un ricevimento della Società di Soccorso nella primavera del 1999).

La dichiarazione di intenti della Società di Soccorso ribadisce gli ideali di questa organizzazione e offre una guida a tutte le sorelle per aiutarle a realizzare il loro potenziale:

Siamo amate figlie di spirito di Dio. Per noi la vita ha un significato, uno scopo e un obiettivo. Siamo una sorellanza universale; siamo unite dalla nostra devozione a Gesù Cristo, nostro Salvatore ed Esempio. Siamo donne piene di fede, virtù, ideali e carità e:

Rafforziamo la nostra testimonianza di Gesù Cristo mediante la preghiera e lo studio delle Scritture.

Cerchiamo la forza spirituale seguendo i suggerimenti dello Spirito Santo.

Ci dedichiamo a rafforzare il nostro matrimonio, la famiglia e la casa.

Troviamo motivo di orgoglio nell'essere madri e gioia nell'essere donne.

Gioiamo nel servire e nel fare il bene.

Amiamo vivere e imparare.

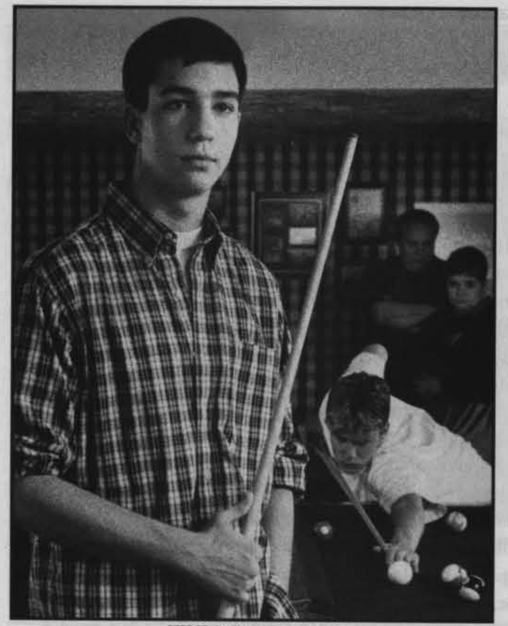
Difendiamo la verità e la rettitudine.

Sosteniamo il sacerdozio come autorità di Dio sulla terra.

Gioiamo delle benedizioni del tempio, comprendiamo il nostro destino divino e ci sforziamo di raggiungere l'esaltazione.

La Società di Soccorso offre a ognuna di noi occasioni di crescita, soddisfazioni, amicizia e progresso spirituale. Offre una sorellanza che durerà per tutta la vita. □

ILLUSTRATO DA LAVON THORNTON



FOTOGRAFIA DI WELDEN C. ANDERSEN, CON MODELLI PROFESSIONISTI

DOMANDA E RISPOSTA

Come posso aiutare un amico ribelle e al tempo stesso seguire i consigli dei miei genitori?

I miei genitori mi hanno consigliato di non passare troppo tempo con uno dei miei amici perché egli beve alcolici e marina la scuola. Ma il mio amico possiede anche alcune buone qualità. Come posso aiutare il mio amico e al tempo stesso seguire i consigli dei miei genitori?

Le risposte sono date a titolo informativo, non come dichiarazione sulle linee di condotta della Chiesa.

LA RISPOSTA DELLA *LIAHONA*

L'amicizia è uno dei rapporti più importanti che possiamo stabilire qui sulla terra. Gli amici non soltanto ci fanno compagnia e ci danno occasione di divertirci, ma possono anche avere una duratura influenza su di noi. Tutti abbiamo delle debolezze, e i buoni amici possono offrire un prezioso sostegno e aiuto nei momenti difficili.

Qualche volta, tuttavia, i nostri amici hanno delle abitudini che non sono compatibili con il Vangelo o con le norme della nostra famiglia. I genitori hanno l'obbligo di allevare i loro figli nella luce e nella verità (vedere DeA 93:40). Essi hanno il diritto di ricevere ispirazione per quanto riguarda i loro figli, e naturalmente si preoccupano quando vedono che i loro figli e figlie scelgono degli amici che non seguono i principi osservati dalla loro famiglia. Poiché i nostri genitori sono spinti dall'amore e dalla preoccupazione per il nostro benessere e poiché essi godono del vantaggio dell'esperienza, dobbiamo prestare loro molta attenzione e obbedire ai loro consigli. I genitori sanno quanto possono essere devastanti le conseguenze quando abbassiamo le nostre norme. Essi sanno anche che un vero amico non ci indurrà mai a deviare dai degni obiettivi che abbiamo scelto.

Fortunatamente rimanere fedele ai principi del Vangelo e onorare i tuoi genitori non significa necessariamente che devi abbandonare il tuo amico che ha delle difficoltà. Con l'aiuto e il consiglio dei tuoi genitori, puoi essere in grado di aiutare il tuo amico a stabilire e raggiungere degli obiettivi meritevoli.

Nondimeno quando ti trovi in tale situazione devi prima di tutto rispondere onestamente ad alcune domande: Quanto sono forte? Quali probabilità ho di influire sul mio amico con il mio esempio o di essere invece influenzato dal suo? Rispetterà la mia decisione di non partecipare ad attività illecite, oppure cercherà di trascinarmi giù con lui? Molte persone che intendono aiutare un amico ribelle presto si trovano in sintonia con lui e diventano propensi ad accettare il suo comportamento peccaminoso. È indispensabile per te e per il tuo amico che tu rimanga fedele alle norme del Vangelo. Se non sei abbastanza forte da osservare i comandamenti quando ti trovi in compagnia del tuo amico, dovrai tagliare con lui ogni rapporto.

Se possiedi invece la forza spirituale necessaria per essere un esempio costante per il tuo amico, parla con i tuoi genitori e prepara un piano per aiutarlo. Spiega al tuo amico quali sono le tue norme e fagli sapere quanta importanza hanno per te le tue convinzioni. Fagli sapere che ti preoccupi per lui e che vuoi aiutarlo, ma che non abbasserai mai le tue norme. Puoi invitarlo in chiesa o alle attività per i giovani, oppure incoraggiarlo a incontrarsi con i missionari. Invitalo a passare un po' di tempo a casa tua, dove egli potrà vedere la felicità che scaturisce dalla vita nel Vangelo. Ricordalo nelle preghiere personali e familiari.

Rifletti se vuoi fare quello che è stato suggerito da uno dei nostri lettori: chiedi alla tua famiglia di digiunare e pregare insieme a te per il tuo amico. Mentre chiedete insieme l'ispirazione del cielo su come meglio aiutare questo amico, i tuoi genitori probabilmente riconosceranno la tua forza e si renderanno conto che la loro preoccupazione per il tuo benessere spirituale è simile alla tua preoccupazione per il tuo amico. Partecipando personalmente probabilmente diventeranno più disposti a dare a questo amico il benvenuto nella vostra casa, in modo che egli possa vedere personalmente com'è un ambiente in cui regna il Vangelo.

Anche se questa non è una situazione facile, se rimani fedele alla tua testimonianza del Vangelo e cerchi l'aiuto del Signore tu e i tuoi familiari potrete aiutare il tuo amico.

LA RISPOSTA DEI LETTORI

I nostri genitori hanno ragione di preoccuparsi per noi. Dobbiamo chiederci: siamo tanto impegnati a mettere in pratica il Vangelo che nessun'altra influenza può separarci dal Signore? Se la risposta è sì, dobbiamo parlare con i nostri genitori, tranquillizzarli e poi invitare questo caro amico a un'attività della Chiesa. Possiamo aiutarlo a capire come le buone qualità che possiede possono essere usate con profitto nella Chiesa.

Gerardo Salvatierra Fernández,
Ramo di Chilecito,
Missione di Córdoba (Argentina)

Qualche tempo fa mi sono trovato nella stessa situazione. Un mio amico, che non appartiene ancora alla Chiesa, è entrato in un bar e ne è uscito con due bottiglie di birra. Gli ho detto: «Non conosci i miei principi di Santo degli Ultimi Giorni?» Ha risposto: «Scusami. Lo avevo dimenticato; così non ho nessun amico con il quale bere». Poi mi ha sorpreso. Ha gettato le due bottiglie di birra nel bidone della spazzatura. Continuiamo a frequentarci, ma egli non beve più.

Il nostro esempio può influire sulle altre persone. Dobbiamo seguire l'esempio di Gesù Cristo.

Humberto Marambaia junior,
Rione di Vila Nova,
Palo di Rio de Janeiro Campo Grande (Brasile)

Quando un amico ha delle difficoltà, la prima cosa che dobbiamo fare

Humberto Marambaia junior

Juan Carlos Sivira

Anne-Marie Fanakrå

Jorge Ramón Sorto

Bibiche Aka Mwanzambi

Nkem Beauty Okor

Devita Aprilani

Marilou Valera Millare

è un esame di coscienza per assicurarci che siamo fermi nella nostra determinazione di fare ciò che è giusto. Se invitiamo i nostri amici a partecipare alle attività insieme con i nostri genitori e altre persone che osservano le norme del Vangelo, potranno sentire lo Spirito e l'amore che gli altri nutrono per loro. E nello stesso tempo osserveremo le norme del Vangelo.

Juan Carlos Sivira,
Rione di Los Laureles,
Palo di Ciudad Ojeda (Venezuela)

Inviterei il mio amico a partecipare a una serata familiare. Potrebbe passare un po' di tempo con la mia famiglia e potremmo mostrargli quanto egli è importante per noi. Lo inviterei alle riunioni della Chiesa e poco a poco gli insegnerei i principi fondamentali del Vangelo.

Chiedi ai tuoi genitori di digiunare e pregare con te per sapere come potete aiutare il tuo amico. Ricorda che i Santi degli Ultimi Giorni aiutano il loro prossimo.

Jorge Ramón Sorto,
Rione Refinería,
Palo di Apopa (El Salvador)

Qualche tempo fa mi preoccupavo tanto di quello che gli altri pensavano di me che cominciai a fare delle cose che sapevo di non dover fare, soltanto per dimostrare di essere una dura. Pensai anche di lasciare la Chiesa, non perché avessi cessato di credere nel vangelo di Gesù Cristo, ma perché avevo un rimorso di coscienza. Fortunatamente mi resi conto che così facendo avrei rinunciato alla mia gioia spirituale eterna per una gioia più breve e inconsistente.

Grazie al sostegno e all'affetto dei miei amici della Chiesa rimisi ordine nei miei pensieri e iniziai un lungo e doloroso periodo di pentimento. Sono molto felice perché i miei amici non mi abbandonarono mai. Questa esperienza mi aiutò a rendermi conto che il Padre celeste mi ama ed è disposto ad aiutarmi.

Anne-Marie Fanakrâ,
Ramo di Stavanger,
Distretto di Stavanger (Norvegia)

Sono cresciuta in una famiglia di atei che non rispettava certi principi. Ma la mia migliore amica, Maud Dominault, e i suoi familiari, che appartengono alla Chiesa, non mi volsero mai le spalle, anche quando commettevo degli errori. La sua famiglia mi accettava anche se ero diversa da loro. Oggi ci sentiamo uniti come se appartenessimo alla stessa famiglia.

Tuttavia, se a lungo andare il tuo amico ti spinge a fare una cosa sbagliata, critica i tuoi principi e il tuo modo di vivere e cerca di allontanarti dalla verità, non è un buon amico per te. In questo caso è meglio che tu smetta di frequentarlo, poiché c'è sempre il rischio che egli ti trascini un basso con lui.

Maud Pipet-Renard,
Un'amica della Chiesa che risiede nel Palo di Bordeaux, in Francia

Frequenterei questo amico in compagnia di un altro membro della Chiesa. Se non fossi molto forte nel Vangelo e dovessi vederlo da solo, rischierei di cadere nei suoi stessi errori. Per questo motivo porterei con me un amico che appartiene alla Chiesa. Ogni volta che ci troviamo potrei insegnargli qualcosa sul Vangelo e dargli il buon esempio. Soprattutto vorrei pregare e digiunare per lui.

Come membri della Chiesa dobbiamo insegnare ai nostri amici mediante il nostro comportamento. Chiunque siamo, il nostro aspetto deve rispecchiare l'immagine di Gesù Cristo.

Bibiche Aka Mwanzambi,
Rione di Foncier,
Palo di Abidjan (Costa d'Avorio)

Stavo conducendo una vita che non mi avrebbe mai portato da nessuna parte. Grazie all'aiuto di un amico arrivai a capire che Dio esiste. Se il mio amico mi avesse lasciato rimanere nelle tenebre, non avrei mai veduto la luce di Dio. Andiamo alla ricerca delle pecorelle che si sono smarrite perché il nostro Padre celeste ama tutti noi e vuole che ritorniamo a Lui.

Nkem Beauty Okor,
Rione di Emuoha,
Palo di Port Harcourt (Nigeria)

La questione è se il tuo amico si rendo conto che quello che fa è sbagliato. Molte persone non se ne rendono conto, altre sì; e tuttavia continuano a farlo.

Può darsi che questo amico non si renda conto che il suo comportamento è sbagliato. Poiché mi sta a cuore, lo esorterei affettuosamente a cambiare il suo comportamento in meglio. Gli ricorderei anche le sue buone qualità, per fare in modo che il suo cattivo comportamento non distrugga questi buoni elementi. Vorrei anche cercare di aiutare i miei genitori a vedere le sue buone qualità.

Devita Aprilani,
Ramo di Surabaya Barat,
Distretto di Surabaya (Indonesia)

La prima cosa che dobbiamo fare è obbedire ai nostri genitori. Essi ci amano, e questo è il motivo per cui ci proteggono da qualsiasi cosa che non va bene per noi. Il nostro amico può indurci in tentazione oppure allontanarci spiritualmente dal nostro Padre celeste.

Per quanto riguarda il nostro amico, dobbiamo aiutarlo il più possibile. Se possibile, dobbiamo aiutarlo a capire che cosa deve fare per ritornare dal nostro Padre celeste.

Linda Hayde López Fierro,
Rione di Nueva Aurora,
Palo di Guayaquil East (Ecuador)

I miei genitori hanno sempre ragione, ma non abbandonerei il mio amico che si trova sull'orlo di un precipizio. Devo esortarlo a comportarsi nella maniera giusta e fargli notare gli effetti che le sue azioni hanno sulla sua salute, sulla sua spiritualità, sui suoi familiari e sulla comunità; devo convincerlo a continuare gli studi e fargli sapere che è capace di compiere qualsiasi buona azione desideri. Ma soprattutto devo portarlo più vicino a Gesù Cristo, in modo che possa rendersi conto di non essere solo in questo mondo.

Marilou Valera Millare,
Rione di Bangued,
Palo di Narvacan (Filippine)

Potete far diventare la rubrica DOMANDA E RISPOSTA *uno strumento più utile rispondendo alla domanda sotto proposta. Inviate la vostra risposta prima dell'1 maggio 2000 a:* QUESTIONS AND ANSWERS, Liahona, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150–3223, USA, *oppure via e-mail a* CUR-Liahona-IMag@ldschurch.org. *Potete scrivere (o dattiloscrivere) nella vostra lingua. Prenderemo in considerazione le vostre risposte soltanto se indicherete il vostro nome per esteso, indirizzo, rione e palo (o ramo e distretto) di appartenenza. Se possibile allegate anche una vostra fotografia, che tuttavia non sarà restituita. Pubblicheremo le risposte più rappresentative.*

DOMANDA: *Se il nostro Padre celeste è tanto buono, perché consente che cose tanto cattive accadano a persone innocenti?* □

Parole del profeta vivente

Dichiarazioni e consigli del presidente Gordon B. Hinckley

LA NATURA DIVINA

«Quanto sarebbe diverso il mondo se ognuno di noi si convincesse di avere in sé una scintilla divina, di appartenere a un nobile retaggio, di essere letteralmente un figlio o figlia di Dio. Se siamo dunque figli e figlie di uno stesso Padre, allora siamo tutti fratelli e sorelle e dobbiamo trattarci l'un l'altro come fratelli e sorelle».[1]

LA MANCANZA DI BONTÀ

«A mio avviso possiamo leggere le Scritture con ogni attenzione dalla prima all'ultima pagina, impararle anche a memoria se vogliamo; ma se nel nostro cuore non alberga la bontà, se maltrattiamo i nostri familiari, leggere e conoscere le Scritture non ci serve a nulla».[2]

IL LAVORO

«In questa chiesa non accade nulla se non lavorate. È come una carriola: non si muove finché non afferrate le due stanghe e non vi mettete a spingere. Il duro lavoro manda avanti la causa del Signore; se avete imparato a lavorare con vera integrità, il duro lavoro vi sarà sempre di aiuto. Lo dico con tutto il cuore. Vi sarà sempre di aiuto».[3]

LE COSE MATERIALI E QUELLE SPIRITUALI

«Coloro che criticano la Chiesa asseriscono che essa è diventata una grande impresa commerciale. Consentitemi di dire categoricamente che le cose spirituali non sono mai state sopraffatte da quelle materiali. Infatti questi due generi di attività vanno mano nella mano; gli affari materiali forniscono i mezzi e aprono la via per compiere le cose spirituali. In effetti si tratta della stessa cosa. Il Signore stesso ha detto: ‹Pertanto, in verità vi dico che tutte le cose per me sono spirituali, e in nessuna occasione vi ho dato una legge che fosse temporale . . . poiché i miei comandamenti sono spirituali: essi non sono naturali né temporali, né carnali né sensuali› (DeA 29:34–35).

Sin dagli inizi di quest'opera le attività materiali sono state utilizzate per far progredire gli aspetti spirituali».[4]

LA DECIMA

«Il Signore si aspetta che facciate la vostra parte portando il vostro fardello per far progredire il Suo lavoro e nel pagamento delle decime e delle offerte. Abbiamo denaro a sufficienza per far funzionare questa chiesa grazie alla fedeltà del nostro popolo. Meravigliosa è questa fedeltà! Nella Chiesa non abbiamo molte persone ricche. Il denaro che serve a far funzionare la Chiesa proviene dalle offerte di persone come voi, persone meravigliose e fedeli. La decima non è tanto una questione di denaro, quanto una questione di fede. Il Signore non può aiutare coloro che non sono obbedienti».[5]

FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE HINCKLEY DI JED CLARK

LA FEDE NEL FUTURO

«Sono molto ottimista riguardo al futuro. Viviamo in un mondo afflitto da ogni genere di problemi, come tutti sappiamo. Lo vediamo da ogni parte: bande di delinquenti, famiglie divise, bambini che uccidono altri bambini, ragazze madri, nascite illegittime, droga e tante altre cose. Nonostante tutto ciò sono convinto che nelle persone c'è ancora tanta bontà. Sono convinto che vi sono milioni di persone devote, fedeli, forti che fanno del loro meglio per crescere i loro figli nella verità e nella rettitudine, per vivere come cittadini dotati di onestà e di integrità e per dare un contributo alla società».[6]

PRENDETE DELLE SAGGE DECISIONI

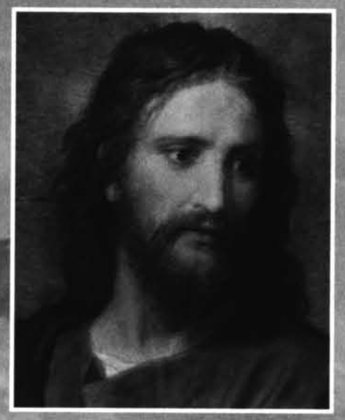
«Avete mai osservato il grande cancello di una fattoria che si apre e si chiude? Se osservate i cardini, li vedete muoversi appena. Quel piccolo movimento ha grandi conseguenze all'estremità libera del cancello. Così avviene nella nostra vita. Sono le piccole decisioni che cambiano il modo in cui viviamo».[7]

SIATE FEDELI

«Dobbiamo essere il popolo migliore che vive sulla terra. Se mettiamo in pratica il Vangelo saremo il popolo migliore della terra. Se non osserviamo il Vangelo saremo traditori della grande e stupenda causa che abbiamo abbracciato. Vi esorto ad essere più decisi, ad essere un po' più fedeli, ad essere migliori, ad essere Santi degli Ultimi Giorni sotto ogni aspetto e significato di questa espressione. Se saremo forti, se saremo fedeli, se saremo leali, le benedizioni dell'Onnipotente si riverseranno su di noi ovunque andiamo e qualsiasi cosa facciamo in rettitudine».[8] □

NOTE

1. Riunione tenuta a Burlington, nel Vermont, il 14 ottobre 1998.
2. Riunione dei dirigenti del sacerdozio nella conferenza regionale, Houston (Texas), 19 settembre 1998.
3. Riunione di missionari a Montreal, Quebec (Canada), il 6 agosto 1998.
4. Discorso tenuto in occasione del conferimento del premio Funzionario internazionale dell'anno alla Marriott School of Management, Università Brigham Young, il 6 novembre 1998.
5. Riunione tenuta a Columbus, nell'Ohio, il 25 aprile 1998.
6. Intervista rilasciata allo *Houston Chronicle* il 15 settembre 1998.
7. Riunione tenuta a Schenectady (Stato di New York) il 17 ottobre 1998.
8. Riunione tenuta a Richmond, in Virginia, il 14 novembre 1998.



Quando leggiamo di come il vangelo di Gesù Cristo fu fatto conoscere a Lehi e alla sua famiglia, impariamo a conoscerlo anche noi.

UNA FAMIGLIA CON LA TESTIMONIANZA DI CRISTO

Kent P. Jackson

LEHI E I SUOI SEGUACI ARRIVANO NEL NUOVO MONDO, DI CLARK KELLEY PRICE; *INSERTO:* PARTICOLARE DEL DIPINTO *CRISTO E IL GIOVANE RICCO*, DI HEINRICH HOFMANN

Nel Libro di Mormon troviamo la storia di una famiglia di Israeliti che aveva la fortuna di possedere una profonda conoscenza della dottrina di Cristo. Anche un confronto superficiale tra il Libro di Mormon e la Bibbia rivela che i discendenti di Lehi avevano una conoscenza di questa dottrina superiore a quella del popolo dal quale provenivano.

L'Antico Testamento propone soltanto pochi preziosi passi che alludono alla dottrina cristiana. Anche nella Traduzione di Joseph Smith, che rivela che il Vangelo era presente sulla terra da Adamo a Mosè, non vediamo una diffusa o chiara conoscenza di Cristo dal tempo di Mosè a quello di Giovanni Battista. Ma il vangelo di Gesù Cristo è il tema centrale del Libro di Mormon. Il suo frontespizio conferma che il libro fu scritto, tra gli altri motivi, «per convincere i Giudei e i Gentili che Gesù è il Cristo, l'Eterno Iddio, che si manifesta a tutte le nazioni».

Le moderne rivelazioni spiegano che Dio non sempre ha concesso la piena conoscenza del Suo vangelo agli abitanti della terra, neppure nella casa di Israele. A causa della loro ribellione, agli Israeliti, dal tempo di Mosè a quello di Giovanni Battista, furono negati i benefici del sacerdozio superiore e del Vangelo riservati ai fedeli (vedere DeA 84:23–27; Esodo 34:1–2, Traduzione di Joseph Smith). Alma spiegò:

«E perciò colui che indurirà il suo cuore riceverà la minor porzione della parola; e a colui che non indurirà il suo cuore verrà data la maggior porzione della parola, fino a che gli sia dato di conoscere i misteri di Dio fino a che li conoscerà appieno.

E a coloro che induriranno il loro cuore verrà data la minor porzione della parola, cosicché non conoscan nulla dei suoi misteri; e allora saranno presi prigionieri dal diavolo e saranno condotti alla distruzione dalla sua volontà. Ora, è questo ciò che si intende per catene dell'inferno» (Alma 12:10–11).

La ribellione ci fa perdere molte occasioni favorevoli e l'antica Israele, per gran parte della sua storia, soffrì le conseguenze della ribellione: la privazione della conoscenza di gran parte della dottrina del Vangelo (vedere Alma 12:9; 29:8; 3 Nefi 26:9–10).[1] Ma quando Lehi e la sua famiglia si separarono dai loro contemporanei fu data loro «la maggior porzione della parola». Per Lehi il Signore restaurò il Vangelo nella sua pienezza; e noi, lettori del Libro di Mormon, abbiamo il grande dono di poter conoscere quello che i suoi familiari impararono e scrissero. Infatti la cosa più importante del Libro di Mormon sono i suoi chiari insegnamenti e la sua testimonianza di Gesù Cristo.

GLI ANNALI DI NEFI

Nefi cominciò a tenere gli annali fabbricando le grandi tavole, cosa che probabilmente avvenne più di dieci anni dopo che la sua famiglia aveva lasciato Gerusalemme. Su di esse egli scrisse gli annali di suo padre, la storia dei loro viaggi nel deserto e le profezie sia sue che di suo padre (vedere 1 Nefi 19:2). Circa trenta o quaranta anni dopo la partenza della famiglia, Nefi fabbricò le piccole tavole e incise su di esse gli annali che abbiamo in 1 e 2 Nefi (vedere 2 Nefi 5:28–34). Perciò le cose che sappiamo riguardo alle prime visioni di Lehi e Nefi ci pervengono da un documento scritto almeno trent'anni dopo molti degli avvenimenti che esso descrive.

Questo trascorrere del tempo non significa che gli annali non erano esatti. Quando scriveva le piccole tavole Nefi attingeva ai suoi ricordi, agli annali scritti da suo padre, ai suoi precedenti annali incisi sulle grandi tavole e all'ispirazione dello Spirito Santo. Infatti il trascorrere del tempo gli consentì di dare una più matura, ponderata e profonda prospettiva al racconto di quei primi anni.[2]

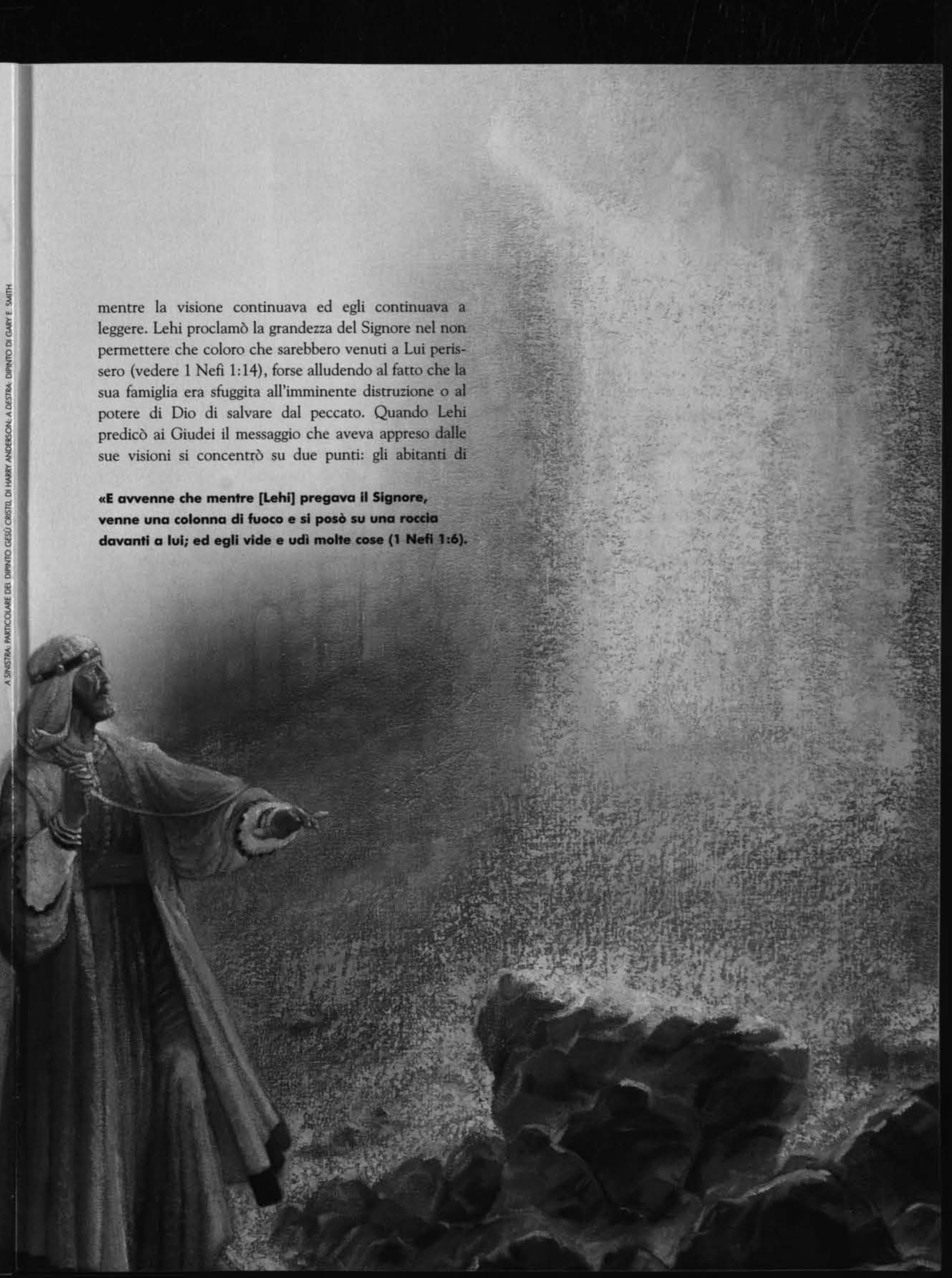
LA CHIAMATA DI LEHI

Dal capitolo 1 di 1 Nefi vediamo che quello che Lehi predicava a Gerusalemme è lo stesso messaggio che viene proclamato dai profeti dell'Antico Testamento del suo tempo: Gerusalemme sarebbe stata distrutta entro breve tempo e i suoi abitanti sarebbero stati deportati a causa della loro malvagità. Secondo Nefi suo padre era uno dei «molti profeti» che a Gerusalemme predicavano lo stesso messaggio (vedere 1 Nefi 1:4).[3]

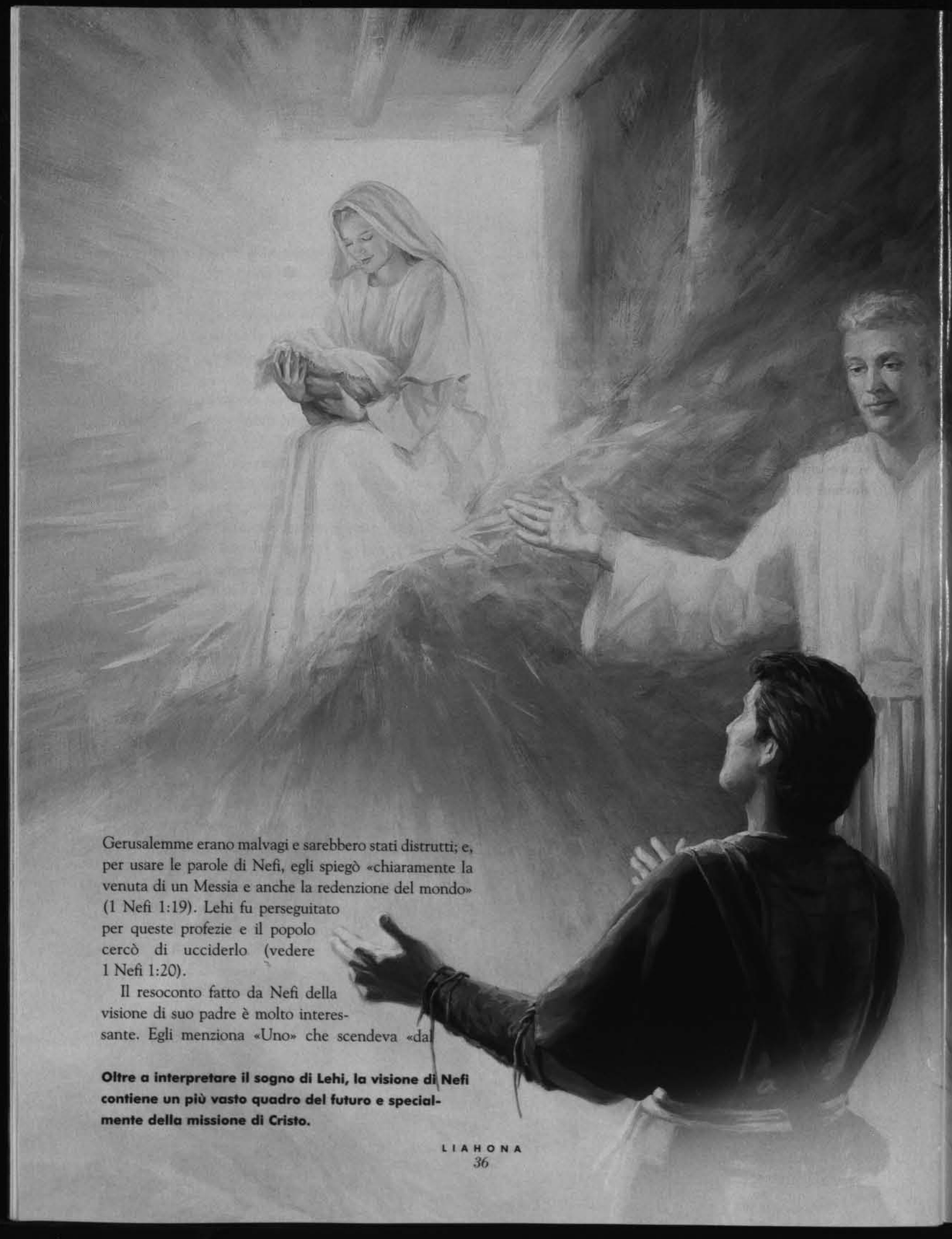
Ma Lehi sapeva anche del ministero terreno del Salvatore. Egli vide in visione «Dio assiso sul suo trono», «Uno scendere dal mezzo del cielo» e «altri dodici che lo seguivano» (1 Nefi 1:8–10). Colui che sedeva sul trono è indicato come Dio, ma gli altri, compreso l'«Uno» che discende, non sono identificati in questo capitolo degli annali di Nefi. A Lehi fu dato un libro e gli fu comandato di leggerlo. Egli lesse in esso «riguardo a Gerusalemme: ch'essa sarebbe stata distrutta con i suoi abitanti; molti sarebbero periti di spada e molti sarebbero stati portati schiavi a Babilonia» (1 Nefi 1:13).[4]

Nefi non dice altro riguardo al contenuto del libro, ma menziona che suo padre era profondamente commosso mentre la visione continuava ed egli continuava a leggere. Lehi proclamò la grandezza del Signore nel non permettere che coloro che sarebbero venuti a Lui perissero (vedere 1 Nefi 1:14), forse alludendo al fatto che la sua famiglia era sfuggita all'imminente distruzione o al potere di Dio di salvare dal peccato. Quando Lehi predicò ai Giudei il messaggio che aveva appreso dalle sue visioni si concentrò su due punti: gli abitanti di

«E avvenne che mentre [Lehi] pregava il Signore, venne una colonna di fuoco e si posò su una roccia davanti a lui; ed egli vide e udì molte cose (1 Nefi 1:6).



A SINISTRA: PARTICOLARE DEL DIPINTO GESÙ CRISTO, DI HARRY ANDERSON; A DESTRA: DIPINTO DI GARY E. SMITH



Gerusalemme erano malvagi e sarebbero stati distrutti; e, per usare le parole di Nefi, egli spiegò «chiaramente la venuta di un Messia e anche la redenzione del mondo» (1 Nefi 1:19). Lehi fu perseguitato per queste profezie e il popolo cercò di ucciderlo (vedere 1 Nefi 1:20).

Il resoconto fatto da Nefi della visione di suo padre è molto interessante. Egli menziona «Uno» che scendeva «dal

Oltre a interpretare il sogno di Lehi, la visione di Nefi contiene un più vasto quadro del futuro e specialmente della missione di Cristo.

A SINISTRA: NEFI VEDE IN VISIONE LA VERGINE MARIA, DI JUDITH MEHR. A DESTRA, PARTICOLARE DEL DIPINTO CRISTO NEL GETSEMANI, DI HEINRICH HOFMANN

mezzo del cielo», come se la Sua identità fosse sconosciuta. Anche se Nefi sapeva chiaramente molto riguardo al Cristo al tempo in cui descrisse la visione di suo padre, fu deliberatamente oscuro. Gli annali suggeriscono che a quel tempo Lehi non sapeva chi fosse quell'«Uno» che scendeva dal mezzo del cielo. Sembra che questa informazione gli fosse comunicata in successive rivelazioni. Soltanto molti anni dopo Lehi cominciò a istruire i suoi figli sull'argomento della missione di Gesù (vedere 1 Nefi 10).

«LINEA SU LINEA, PRECETTO SU PRECETTO»

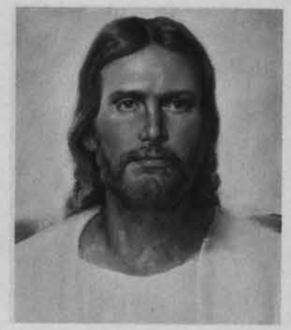
La conoscenza di Gesù Cristo e della Sua espiazione non fu data a Lehi e ai suoi familiari tutta in una volta. Sembra che essa sia stata impartita «linea su linea, precetto su precetto» (2 Nefi 28:30). Il capitolo 10 di 1 Nefi ci dà un senso di questa graduale restaurazione. Qui Lehi racconta ai suoi familiari alcuni concetti che egli aveva appreso mediante rivelazione, particolarmente nella sua visione dell'albero della vita (vedere 1 Nefi 8). La parafrasi di Nefi degli insegnamenti di suo padre usa parole scelte con cura che mostrano che Lehi imparava e insegnava nuovi precetti. Nefi riassume così quei fatti: «Seicento anni dal tempo in cui mio padre lasciò Gerusalemme, il Signore Iddio avrebbe suscitato un *profeta* tra i Giudei—sì un *Messia* o, in altre parole, il *Salvatore* del mondo» (1 Nefi 10:4; corsivo dell'autore).

Nel versetto successivo Nefi menziona «*questo Messia*, del quale aveva parlato, ossia *questo Redentore* del mondo» (1 Nefi 10:5; corsivo dell'autore). Il potere dell'espiazione di Cristo è introdotto per la prima volta nel Libro di Mormon nel versetto successivo: «Pertanto, tutto il genere umano era in uno stato perduto e decaduto e lo sarebbe stato per sempre, a meno che non avesse confidato in *questo Redentore*» (1 Nefi 10:6; corsivo dell'autore).

Usando termini come «un Messia», «questo Messia», «un profeta», «un Salvatore del mondo», e «questo Redentore»—tutte ovvie allusioni a Cristo—Nefi indica che egli introduce questi concetti negli annali per la prima volta. È chiaro che le cose che Lehi e i suoi figli stavano imparando riguardo a Gesù Cristo e alla Sua missione erano cose nuove per loro. Nefi, storico cauto e sensibile, riferisce l'avvenimento con parole scelte attentamente per indicare la conoscenza limitata che la sua famiglia aveva a quel tempo, anche se ne parla anni dopo.

Dovevano passare più di quaranta anni dopo che Lehi aveva lasciato Gerusalemme, prima che la famiglia conoscesse il nome del Salvatore. In un certo momento, tra il 559 e il 545 a. C., a Giacobbe, figlio di Lehi, apparve un angelo il quale gli disse, per la prima volta nel Libro di Mormon, che il Salvatore sarebbe stato chiamato Cristo (vedere 2 Nefi 10:3). Questo nome viene usato spesso in seguito, per un totale di trecentoquindici volte nella versione inglese del Libro di Mormon. Circa nello stesso tempo in cui Giacobbe seppe che il Salvatore sarebbe stato chiamato Cristo, Nefi seppe che Egli sarebbe stato chiamato Gesù. Nefi scrive: «Secondo le parole dei profeti, e anche la parola dell'angelo di Dio, il Suo nome sarà Gesù Cristo» (2 Nefi 25:19). A partire da questo primo riferimento il nome Gesù compare centosessantuno volte nella versione inglese del Libro di Mormon.

In 1 Nefi 10, Nefi descrive gli insegnamenti di suo padre sulle esperienze terrene del Salvatore, cominciando dalla missione di Giovanni Battista (vedere 1 Nefi 10:7–9). Lehi spiegò ai suoi figli che il Vangelo sarebbe stato predicato ai Giudei, i quali avrebbero messo a morte «il Messia che doveva venire», dopo di che Egli sarebbe risorto da morte (1 Nefi 10:11). Nefi spiega che questo Messia sarebbe stato il «loro *Signore*» (1 Nefi 10:14; corsivo dell'autore) e anche il «*Figlio di Dio*» (1 Nefi 10:17; corsivo dell'autore), dandoci così la prima menzione nel Libro di Mormon di questa importante dottrina.



LA TESTIMONIANZA DI NEFI

Nefi era desideroso di vedere le cose che suo padre aveva veduto, e in 1 Nefi 11 abbiamo la descrizione di una simile visione dell'albero della vita che gli fu data. Oltre a interpretare il sogno di Lehi, la visione di Nefi contiene un più vasto quadro del futuro e specialmente della missione di Cristo.

La visione di Nefi rivela importanti informazioni riguardo al ministero terreno di Gesù presso i Giudei in Palestina e la Sua gloriosa apparizione tra i discendenti di Lehi nelle Americhe. Aggiungendo alle cose che erano state rese note a suo padre, Nefi spiega quanto segue: Cristo sarebbe stato il Figlio di Dio, nato da una vergine (vedere 1 Nefi 11:13–21); Egli avrebbe svolto il Suo ministero «in potenza e grande gloria, per aiutare gli uomini» (vedere 1 Nefi 11:24, 28, 31); Egli sarebbe stato seguito da «dodici altri» (vedere 1 Nefi 11:29); Egli sarebbe stato «giudicato dal mondo e ucciso» (vedere 1 Nefi 11:32–33); nelle Americhe la distruzione avrebbe preceduto la Sua apparizione (vedere 1 Nefi 12:4–5); Egli sarebbe disceso dal cielo (vedere 1 Nefi 12:6) e avrebbe scelto dodici discepoli nefiti (vedere 1 Nefi 12:7–10); da tre a quattro generazioni di persone rette sarebbero seguite alla Sua apparizione (vedere 1 Nefi 12:11–12).

La conoscenza che Nefi possedeva della dottrina di Cristo e della Sua espiazione è indicata chiaramente nelle parole che egli scelse per ammaestrare i suoi familiari. Egli disse che Gesù sarebbe stato «l'Agnello di Dio, che avrebbe tolto i peccati del mondo» (1 Nefi 10:10). Il termine *agnello* pone il sacrificio espiatorio del Salvatore nel contesto della legge di Mosè, di cui i familiari di Lehi avevano una profonda conoscenza. Cristo avrebbe tolto i loro peccati come un'offerta sacrificale fatta in loro favore. Tra 1 Nefi 10:10 e 14:27 Nefi usa il termine *agnello* cinquantasette volte con riferimento a Gesù.

LA TESTIMONIANZA DEI PROFETI

La conoscenza che Lehi e i suoi familiari possedevano riguardo alla missione di Gesù non era pervenuta loro soltanto tramite la rivelazione personale e l'apparizione di angeli. Anche le parole dei profeti del passato incise sulle tavole di bronzo parlavano loro di Cristo. Zenoc profetizzò che il Signore sarebbe stato «innalzato» e Neum predisse che Cristo sarebbe stato crocifisso (vedere 1 Nefi 19:10).

Gli scritti del profeta Zenos risultano essere stati la fonte principale dalla quale proveniva la conoscenza di Cristo posseduta da Nefi.[5] Da lui Nefi seppe che Gesù sarebbe stato sepolto in un sepolcro e che vi sarebbero stati «tre giorni di tenebre, che sarebbero stati un segno della sua morte dato a coloro che avrebbero abitato le isole del mare, e dato più specialmente a coloro che sono del casato di Israele» (1 Nefi 19:10). Zenos insegnava inoltre che il Signore avrebbe «visitato tutto il casato di Israele in quel giorno», i giusti con la Sua voce e i malvagi con la Sua vendetta (vedere 1 Nefi 19:11–12); gli abitanti di Gerusalemme sarebbero stati «flagellati da tutti i popoli» e dispersi per aver crocifisso il loro Signore, e poi sarebbero stati radunati di nuovo negli ultimi giorni, quando Lo avrebbero accettato (vedere 1 Nefi 19:13–16).

Per persuadere più completamente il suo popolo «a credere nel Signore, loro Redentore», Nefi lesse loro gli scritti di Isaia (vedere 1 Nefi 19:23), e ripotò numerosi capitoli delle parole di Isaia nei suoi annali.

LA TESTIMONIANZA DEL LIBRO DI MORMON

La testimonianza di Gesù Cristo che Lehi e i suoi discendenti ci hanno lasciato è stata di conforto a milioni di persone e sarà di conforto a milioni di altre. Grazie a quello che Lehi e i suoi figli seppero del Salvatore durante i primi anni della loro chiamata i loro discendenti furono *cristiani*. I loro annali furono un «altro testamento di Gesù Cristo».

È importante il fatto che, all'inizio del lavoro del Signore negli ultimi giorni, Egli dette al mondo un volume di pura testimonianza e dottrina di Cristo. Ancor prima di restaurare la Sua chiesa Egli ci ha dato il Libro di Mormon, che porta testimonianza e ci insegna di Lui.[6] Poiché il Libro di Mormon è la chiave di volta della nostra religione, la spiegazione del Vangelo data a Lehi e ai suoi discendenti è anche una spiegazione del Vangelo data a noi. Se arriviamo a capirlo, riga su riga come fecero loro, possiamo diventare partecipi di tutte le sue benedizioni. □

A Giacobbe, figlio di Lehi, apparve un angelo che gli disse, per la prima volta nel Libro di Mormon, che il Salvatore sarebbe stato chiamato Cristo.

A SINISTRA: PARTICOLARE DEL DIPINTO *È RISORTO*, DI DEL PARSONS; A DESTRA: ILLUSTRATO DA CLARK KELLEY PRICE

NOTE

1. Mentre DeA 84:23–27 spiega che il Sacerdozio di Melchisedec fu tolto a Israele al tempo di Mosè, il profeta Joseph Smith dichiara che i profeti di Israele lo detenevano (vedere *Insegnamenti del profeta Joseph Smith*, a cura di Joseph Fielding Smith, 139). Ne consegue che i profeti conoscevano anche il Vangelo, anche se erano imposti loro dei limiti circa quello che potevano insegnare al popolo (vedere Alma 12:9).

2. Vedere un riassunto delle fonti e della struttura del Libro di Mormon in *Story of the Formation of the Book of Mormon Plates* (1966), di Eldin Ricks, pagg. 1–7; vedere anche *From Jerusalem to Zarahemla: Literary and Historical Studies of the Book of Mormon* di S. Kent Brown, (1998), pagg. 28–54.

3. I seguenti profeti erano più o meno contemporanei di Lehi: Hulda (vedere 2 Re 22:14–20), Geremia, Abdia, Nahum, Habacuc e Sofonia.

4. Questa profezia compare spesso negli scritti degli altri profeti della generazione di Lehi. Confrontare Hulda in 2 Re 22:15–17; Geremia in Geremia 5:1–10; Habacuc in Habacuc 1:1–10; Sofonia in Sofonia 1:1–18.

5. Vedere un'analisi degli scritti di Zenos fatta da Bruce R. McConkie in «The Doctrinal Restoration», in *The Joseph Smith Translation: The Restoration of Plain and Precious Things*, a cura di Monte S. Nyman e Robert L. Millet (1985), 17–18; Bruce R. McConkie, *A New Witness for the Articles of Faith* (1985), 558–559, 563.

6. Il Libro di Mormon fu messo per la prima volta in vendita al pubblico il 26 marzo 1830 e la Chiesa fu organizzata undici giorni dopo, il 6 aprile.

FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND CON MODELLI PROFESSIONISTI

«NON FACCIO DEL MALE A NESSUNO»

Colleen Whitley

John era sempre stato un buon fratello per Becky. Ora la vita della donna dipendeva da lui.

Il modo in cui vivo riguarda soltanto me! Non faccio del male a nessuno!»

Quello che stupiva più di tutto era che John* sembrava sincero mentre lo diceva. Non sembrava rendersi conto che faceva del male a tutti coloro che gli stavano attorno.

Era ovvio che John amava i suoi familiari. Infatti era straordinariamente sensibile e premuroso. Aveva risparmiato per acquistare a sua madre una statuetta che le piaceva. Ripuliva il garage per suo padre. Era sempre gentile con i suoi fratelli e sorelle, in particolare con Becky, che aveva due anni meno di lui.

John aveva sempre accompagnato Becky a scuola da quando la bambina aveva cominciato a frequentare il nido d'infanzia. Le aveva lasciato indossare il suo berretto da baseball e l'aveva ascoltata quando parlava dei suoi amici preferiti. Il giorno in cui Becky si iscrisse alle scuole superiori le aveva spiegato come si apriva il suo armadietto.

I problemi per John erano iniziati alle scuole medie, quando si era lasciato convincere a fumare un po' di marijuana. Ben presto era passato ad altri tipi di droga. Nonostante le preghiere della sua famiglia e i consigli sia del vescovo che degli specialisti, egli continuava a far uso di droga. Aveva anche iniziato una vita di aperta immoralità. «Senti, non faccio del male a te. Non faccio del male a loro. Tutte quelle ragazze sanno ciò che stanno facendo. Quello che facciamo non fa male a nessuno. E poi stiamo molto attenti».

La famiglia continuava ad amare John e cercava di aiutarlo in ogni maniera possibile. Becky gli era particolarmente vicina, come lui a lei. Quando Becky sposò Hal, John mise un braccio sulle spalle del suo nuovo cognato e disse che se avesse mai avuto bisogno di aiuto egli era a sua disposizione. E lo aveva sempre dimostrato. Una sera era uscito sotto la pioggia per andare in aiuto di sua sorella e suo cognato la cui macchina aveva avuto un guasto sull'autostrada. Li aveva aiutati a pulire la casa quando Becky era incinta. Portava dei piccoli regali a sorpresa ai suoi nipoti man mano che venivano al mondo. Qualche volta arrivava a casa loro con la spesa e cucinava personalmente.

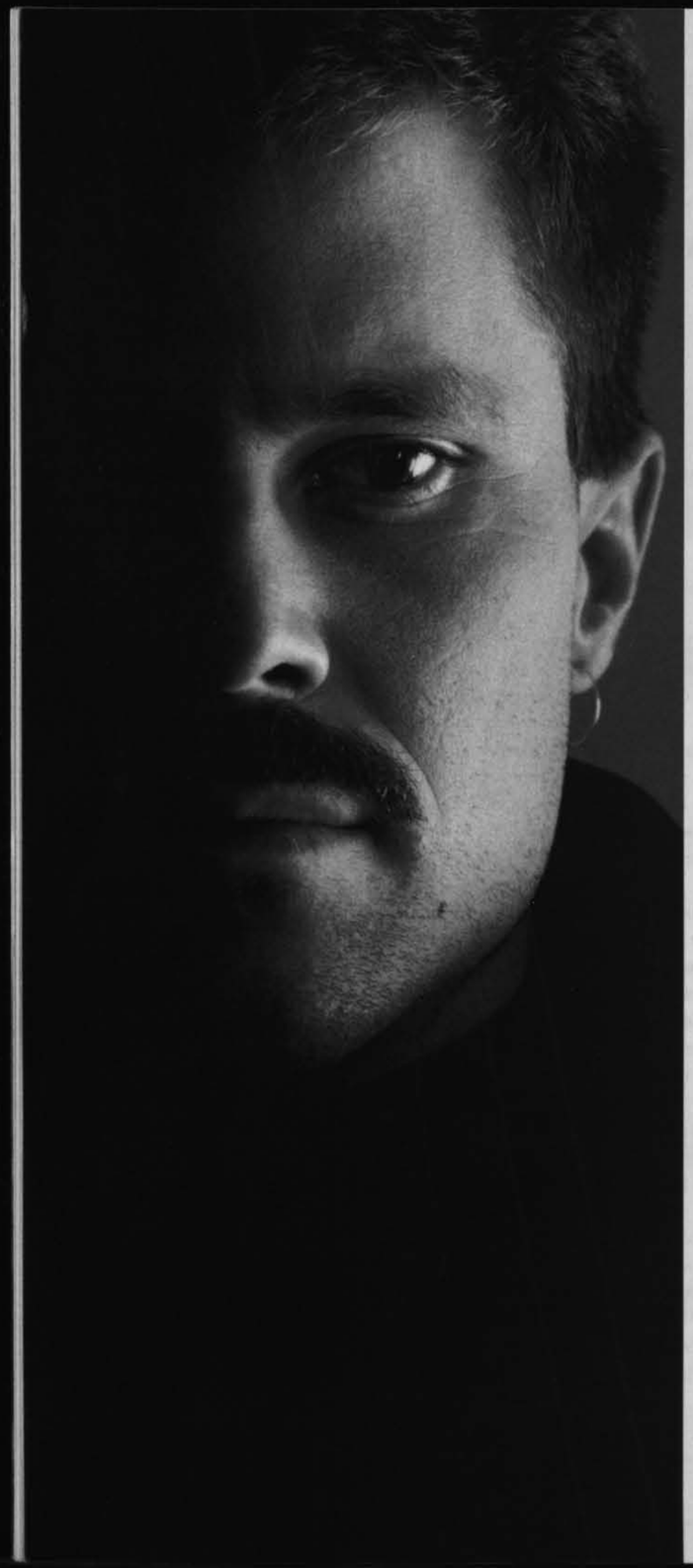
Poi improvvisamente Becky si trovò in una situazione davvero difficile. Un'estate, quando si ammalò, i medici scoprirono che la continua tosse della donna non era causata dall'influenza o dalla polmonite, ma dal cancro. La chemioterapia ebbe poco effetto.

Il cancro si propagava con tanta rapidità che i medici dissero che l'unica possibilità per Becky era la radioterapia. Ma le radiazioni abbastanza forti da uccidere tutte le cellule maligne avrebbero anche ucciso le cellule sane del suo sangue. Le cellule sane potevano essere rigenerate grazie a un trapianto del midollo osseo, ma il donatore doveva essere una persona geneticamente simile alla paziente; di solito era un fratello o una sorella. Quando Becky spiegò la situazione, tutti i suoi fratelli e sorelle si affrettarono ad andare all'ospedale per far determinare la loro compatibilità genetica.

Alcuni giorni dopo tutta la famiglia andò all'ospedale per conoscere i risultati. Sedevano insieme nella sala d'aspetto osservando con ansia il medico che veniva verso di loro, tenendo in mano un fascicolo e uno dei cartellini azzurri che il tecnico del laboratorio aveva preparato per ogni componente della famiglia.

Quando Hal chiese se c'era un caso di compatibilità, il medico disse «forse». Quindi chiese chi di loro era John. John si alzò e il medico gli chiese se poteva andare

**I nomi sono stati cambiati.*



con lui per qualche minuto. Sparirono in un piccolo ufficio. Quando uscirono, John si sedette scoraggiato all'estremità di una lunga panca. Il medico spiegò che John era l'unico componente della famiglia i cui geni erano più vicini a quelli di Becky. Infatti la corrispondenza era più che soddisfacente—però egli non poteva fungere da donatore, o almeno non per i prossimi sei mesi.

L'esame del sangue di John non aveva rivelato nessuna infezione, ma la sua storia di attività sessuale e assunzione di droga per endovena lo metteva in una categoria ad alto rischio di AIDS. Se fosse stato infetto, avrebbe potuto trasmettere l'infezione a sua sorella. Il medico spiegò che non c'era nessun test per evidenziare il virus dell'AIDS. Soltanto gli anticorpi prodotti per combattere la malattia potevano essere individuati, e questi anticorpi richiedevano sei mesi per svilupparsi. L'ospedale avrebbe continuato a cercare un altro donatore, concluse il medico.

Ma Becky non aveva molto tempo, certamente non sei mesi. In poche settimane il cancro si era talmente propagato che neppure pesanti dosi di radiazioni riuscivano a fermarlo, e ogni respiro costava alla donna una grande fatica. Un amico, osservando le sue sofferenze nel respirare, espresse la sua ira nei confronti di John. Becky invece gli spiegò con calma la situazione: «Quando il medico mi parlò per la prima volta della possibilità del trapianto, sapevo che la condotta di John gli avrebbe reso impossibile aiutarmi. L'ho perdonato quel giorno».

Hal si occupò dei funerali e cercò di spiegare ai loro figli perché la mamma non poteva più giocare con loro. I genitori di Becky si occuparono dei piccoli addolorati.

E John? Per qualche aspetto ha cambiato vita. Tuttavia il vizio della droga e le sue abitudini sono talmente forti che non è riuscito a liberarsene completamente. Ma è passato molto tempo dall'ultima volta che qualcuno gli ha sentito dire: «Non faccio del male a nessuno». □

La serata familiare è utile

L'EROE DEL MESE
Ruth Ann Cosby

All'inizio dell'anno scegliamo «dodici eroi del mese». Ognuno di essi per un mese è il tema delle nostre serate familiari. Poi incarichiamo i componenti della famiglia di preparare delle serate dedicate a questi eroi. Ogni mese impariamo a memoria un passo delle Scritture e partecipiamo a lezioni, giochi, attività che ci aiutano a conoscere meglio ognuno di questi eroi del mese e i loro «poteri».

Fra i nostri eroi ci sono stati i seguenti personaggi:

- Nefi e il potere dell'obbedienza (vedere 1 Nefi 3:7).
- Re Beniamino e il potere del servizio e della gratitudine (vedere Mosia 2:17, 19).
- Abinadi e il potere della fede in Cristo (vedere Mosia 16:9).
- Alma e il potere del battesimo (vedere Mosia 18:8–10).
- Ammon e il potere del lavoro missionario (vedere Alma 26:22).
- Il Comandante Moroni e il potere dell'esempio (vedere Alma 48:17).
- Gesù Cristo e il potere di fare la volontà del Padre (vedere 3 Nefi 27:13–15).
- Mormon e il potere della speranza e della carità (Moroni 7:41–48).
- Moroni e il potere della testimonianza (vedere Moroni 10:4–5).

Dividiamo il tema di ogni mese in quattro argomenti distinti, ma consentiamo a ogni persona di scegliere l'argomento che preferisce.

Alcuni argomenti del mese che ha come eroe Nefi possono essere: (1) Nefi seguiva il profeta; (2) Nefi teneva un diario; (3) Nefi conosceva il piano di salvezza; (4) Nefi onorava il Padre celeste osservando le alleanze. Scegliamo anche un inno o canzone della Primaria per quel mese.

Le serate familiari basate sui nostri eroi del mese sono ora più interessanti e i bambini non vedono l'ora di studiare questi eroi e il loro esempio.

ILLUSTRATO DA JERRY HARSTON

IL GIOCO DELL'ANTENATO

Dorine McDaniel

Alcuni anni fa volevo preparare una serata familiare dedicata alla genealogia. I nostri figli, che a quel tempo erano di età tra i 9 e i 13 anni, conoscevano soltanto vagamente alcuni dei loro antenati; perciò ideai un gioco che ci aiutò tutti a conoscerli meglio.

Tracciai su un grande foglio di carta un albero genealogico di sei generazioni, scrivendoci soltanto i nomi dei miei figli e lasciando in bianco gli altri spazi. (Feci anche un albero genealogico contenente tutte le informazioni esatte, in modo da sapere quale aspetto avrebbe avuto quando sarebbe stato completato).

Per ogni spazio vuoto del diagramma feci un cartoncino con su scritto il nome per esteso dell'antenato e alcune informazioni su di lui. Per esempio, un cartoncino diceva: «Ira Walter Gardner. Sono nato nel 1849 a Sweetwater, nel Wyoming, mentre i mei genitori attraversavano le praterie».

Distribuivo i cartoncini spiegando le regole. Usando le informazioni contenute sui cartoncini ogni persona avrebbe dedotto qual era il posto di questo antenato nel diagramma. Ogni volta che veniva il loro turno, potevano farmi delle domande riguardo al loro antenato alle quali rispondevo soltanto con un «sì» o un «no». Finché ottenevano risposte affermative, potevano continuare a chiedere. Se mettevano il cartoncino nel posto sbagliato o ottenevano una risposta negativa, il turno passava a un'altra persona. I bambini afferrarono rapidamente lo spirito del gioco e presto il diagramma fu completato.

A tutti piaceva quel gioco. I bambini cominciarono a provare una maggiore gratitudine per i loro antenati.

SUSSIDI VISIVI CHE INSEGNANO DUE VOLTE

Linda Jones Brandolino

Poche scene sono tanto adorabili—e fonte di tanta ispirazione—come quelle di bambini piccoli che espongono una lezione alla serata familiare. Ma aiutare i bambini a preparare queste lezioni può essere un compito arduo. Un giorno, mentre pulivo la casa, come in un lampo trovai una soluzione molto semplice.

Sul pavimento c'era il volantino che uno dei miei figli aveva portato a casa dalla Primaria. Improvvisamente quel volantino mi sembrò prezioso come l'oro. Mi venne in mente che quel foglio—e molti altri che avevo sempre attaccato al frigorifero o nascosto nei cassetti—poteva servire come punto di partenza per le lezioni che i miei figli tenevano alla serata familiare!

Quel giorno preparai un fascicolo per ognuno dei miei figli nel quale conservare le immagini e gli altri volantini che essi ogni tanto portavano a casa dalla Primaria. Ora, quando a uno dei miei figli più piccoli viene affidato l'incarico di preparare la lezione per la serata familiare, apro il suo fascicolo e gli mostro il contenuto. Inevitabilmente essi trovano un sussidio visivo che possono utilizzare per esporre alla nostra famiglia un principio a loro insegnato da un'insegnante affettuosa e ispirata. □

SUSSIDI PER TENERE LA SERATA FAMILIARE

I seguenti sussidi possono aiutare le famiglie a preparare e condurre le serate familiari. Questi sussidi si possono acquistare presso i centri distribuzione della Chiesa:

1. *Manuale ausiliario per la serata familiare* (numero di catalogo 31106 160). Guida per la programmazione della serata familiare.

2. Videocassetta della serata familiare (numero di catalogo 5X736 160) contenente numerose sequenze su argomenti evangelici corrispondenti alle lezioni proposte nel *Manuale ausiliario per la serata familiare*.

3. Corredo di illustrazioni per lo studio del Vangelo (104 illustrazioni a colori in una scatola di plastica, numero di catalogo 34730 160; senza la scatola, numero di catalogo 34735 160; corredo di 56 illustrazioni addizionali, numero di catalogo 34740 160).

4. La *Liahona*.

5. Scritture illustrate per i bambini:
- *Storie del Libro di Mormon* (54 storie illustrate, numero di catalogo 35666 160).
- *Storie di Dottrina e Alleanze* (64 storie illustrate, numero di catalogo 31122 160).
- *Storie dell'Antico Testamento* (48 storie illustrate, numero di catalogo 31118 160).
- *Storie del Nuovo Testamento* (51 storie illustrate, numero di catalogo 31119 160).

6. Musica:
- *Inni* (dimensioni standard, numero di catalogo 31243 160).
- *Innario dei bambini* (rilegato a spirale, numero di catalogo 34831 160).

ANCORA UNO

Roger Terry

ILLUSTRATO DA SAM LAWLOR

Era una giornata particolarmente calda a Lüneburg, in Germania; io e l'anziano Kevin Pepper eravamo stanchi. L'ultimo appuntamento finì alle 21,00; c'era ancora mezz'ora di lavoro prima che potessimo tornare al nostro appartamento. Era troppo tardi per bussare a qualche porta perciò salimmo in bicicletta e andammo nel quartiere commerciale al centro della città. La maggior parte dei negozi avevano chiuso tre ore prima e la moltitudine che affollava le piazze e le strade durante il giorno era scomparsa, lasciando soltanto alcune persone che guardavano le vetrine e si godevano il fresco della sera senza fretta, poiché non andavano da nessuna parte.

Spingevamo lentamente le biciclette, fermandoci ogni tanto per chiedere ai rari pedoni se volevano sapere qualcosa del Vangelo restaurato. Nessuno era interessato, e ciò era del tutto normale. La Germania era considerata una «missione difficile». Pochi battesimi, tanto bussare invano alle porte e interpellare i passanti. Le persone di solito erano educate, ma erano molto diffidenti davanti a ogni novità, per la maggior parte poco disposte a prendere in considerazione un cambiamento di religione.

Arrivammo alla fine della strada verso le 21,25. Era l'ora di tornare all'appartamento. Ma là, nell'ombra della sera, appoggiato a un muro, c'era un uomo con pochi capelli e la barba incolta. Guardai l'anziano Pepper; egli guardò me. Eravamo stanchi. Quel giorno non ci aveva ascoltato nessuno; capivo che stavamo pensando entrambi la stessa cosa. Uno di noi forse lo disse ad alta voce: «Probabilmente è come tutte le altre persone con le quali abbiamo parlato oggi. Torniamo a casa». Ma qualcosa dentro di me diceva: «Andate a parlargli».

Ci avvicinammo e gli chiedemmo se conosceva la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Non la conosceva. Voleva saperne qualcosa? Sì, rispose, e ci dette il suo indirizzo.

Facemmo visita ad Alfred Kliche qualche giorno dopo. Scoprimmo che era del tutto diverso dalla maggior parte delle persone con le quali parlavamo. Era più riservato, più serio della maggior parte di loro, ma anche più aperto. Era alla ricerca di qualcosa, che in seguito descrisse: «Stavo pensando di fare la conoscenza di altre persone che, come me, non avevano ancora perduto la fede in Dio». Ci mostrò un libro che stava leggendo, un libro su una religione orientale. Gli parlammo di Joseph Smith e gli facemmo dono del nostro libro. Lo accettò con cauta curiosità e disse che lo avrebbe letto.

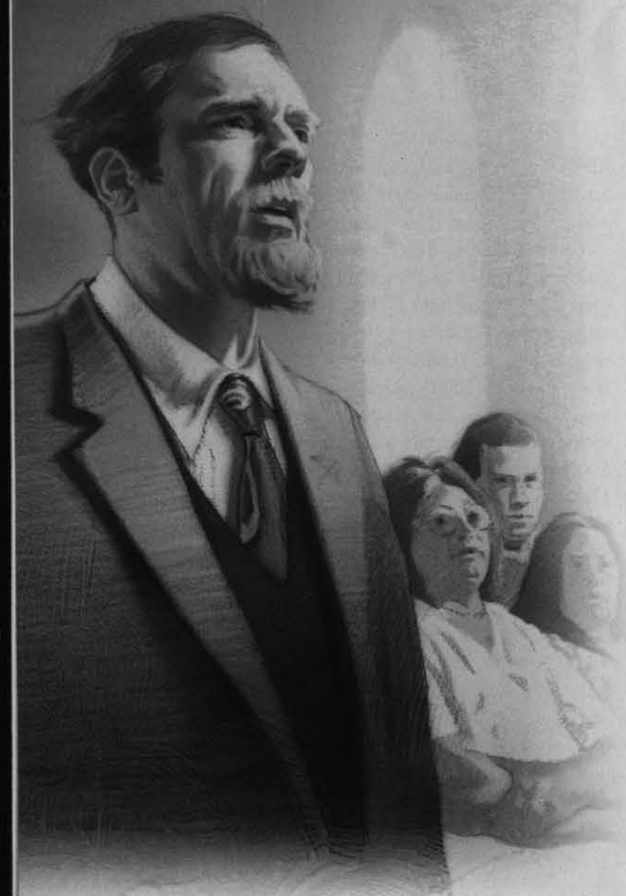
Ci congedammo dopo la prima lezione, senza sapere che cosa pensare di Herr Kliche. Personalmente dubitavo che avrebbe letto il libro. Il primo anno della mia missione, un anno senza battesimi e con molte delusioni—aveva lasciato il segno su di me. Avevo veduto troppe «realtà» annacquare le mie speranze con una buona dose di scetticismo. Ma Herr Kliche ci invitò a tornare da lui, e quando andammo a esporgli la seconda lezione riferì di aver letto buona parte del Libro di Mormon. Disse che gli erano piaciuti in particolare i capitoli di Isaia in 2 Nefi. Durante i dieci mesi che avevo trascorso in Germania nessuno aveva mai fatto una dichiarazione simile. Anzi, non ricordo di averla mai udita durante i ventitré anni trascorsi da allora.

Insegnammo a Herr Kliche durante tutto un mese di luglio insolitamente caldo e anche durante l'inizio di agosto. Egli faceva un progresso lento e costante, ma sembrava che non avesse nessuna fretta di cambiare definitivamente il suo modo di vivere. Io e l'anziano Pepper non sapevamo assolutamente quello che stava accadendo in lui. Era indecifrabile come quel libro su una religione orientale che ci aveva mostrato.

Poi un giorno, all'inizio di agosto, arrivò una lettera dall'ufficio della missione con la notifica del mio trasferimento. A quel tempo io e l'anziano Pepper avevamo alcuni bravi simpatizzanti e fu difficile lasciarli. Mi chiedevo che cosa sarebbe accaduto, ma la necessità di inserirmi in una nuova zona e occuparmi di un nuovo gruppo di simpatizzanti e membri richiedeva tutta la mia attenzione e mi lasciava poco tempo per preoccuparmi di Lüneburg.

Tuttavia un giorno, alcune settimane dopo il mio trasferimento, ricevetti una telefonata dell'anziano Pepper. Mi disse che Herr Kliche sarebbe stato battezzato il 16 ottobre e voleva che io fossi presente. Poiché il mio trasferimento mi aveva portato soltanto all'altra estremità del Palo di Amburgo, il presidente della missione mi concesse il permesso di assistere al battesimo.

L'anziano Pepper mi disse al telefono che Herr Kliche aveva fatto un progresso lento ma costante per qualche tempo, ma alla fine, aveva colto completamente di



Il sole splendeva attraverso le grandi finestre e un raggio di luce sembrava cadere direttamente su di lui mentre egli portava una semplice e bella testimonianza.

finestre e un raggio di luce sembrava cadere direttamente su di lui mentre egli portava una semplice e bella testimonianza. Era proprio sincero. Disse di sentirsi soddisfatto in questa chiesa. Sperava di diventarne presto un membro. Appena sette settimane fa era pronto a rinunciare alla ricerca della verità . . . Non vedeva nessun motivo di cambiare chiesa poiché erano tutte uguali. E ora lo spirito della verità lo aveva aiutato a vedere la differenza e voleva diventare membro della nostra chiesa. Ero tanto commosso che non riuscivo a dominare la gioia che mi riempiva il cuore. Quello che è accaduto oggi sarà per sempre un caro ricordo».

Per ironia della sorte quattro giorni dopo l'anziano Pepper fu trasferito a Kiel e non poté assistere al battesimo. Ma il 16 ottobre 1976 io e il mio collega prendemmo la metropolitana per andare ad Amburgo, arrivammo al centro del palo e là assistemmo al battesimo di Alfred Kliche, avvenimento raro e gratificante nel corso di quella missione difficile. Ho mantenuto i contatti con fratello Kliche durante tutti questi anni. Infatti la sua conversione, che fu completa e duratura, mi ha portato tanta gioia.

Il piccolo Ramo di Lüneburg fu disciolto alcuni anni dopo il battesimo di fratello Kliche e i suoi membri furono assorbiti da un rione di Amburgo. Fratello Kliche, sempre saldo nel Vangelo, ha servito nel vescovato e nel sommo consiglio del palo. Ha anche sposato una brava donna della Chiesa e dopo alcuni anni essi hanno svolto insieme una missione presso un tempio. «Sono qui per servire il Signore», mi ha scritto recentemente, «e per progredire. Siamo molto grati per il tempo che abbiamo trascorso nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni».

Quando torno col pensiero a quella sera d'estate del 1976, sono felice che io e l'anziano Pepper non fossimo troppo stanchi per parlare anche a un altro figlio del nostro Padre celeste. Quasi non lo facemmo, e questa è stata per me una lezione che ho sempre ricordato. Se avessimo smesso di lavorare alcuni minuti prima, quale grande perdita sarebbe stata per noi, per la Chiesa, e soprattutto per fratello Kliche. □

sorpresa i missionari. Questi gli avevano lanciato la sfida a farsi battezzare il 21 settembre, sfida che egli aveva accettato. Ma il 28 settembre esitava ancora. Pensava di aver ricevuto una testimonianza, ma voleva esserne sicuro. Poi, alcuni giorni dopo, tutto sembrò andare a pezzi. Herr Kliche li informò di non essere più interessato ad avere ulteriori incontri con loro. L'anziano Pepper e l'anziano Hardy erano sconcertati e scoraggiati. In che cosa avevano sbagliato? Cosa potevano fare?

Ma il 3 ottobre accadde un fatto inaspettato. L'anziano Pepper scrisse nel suo diario: «Questa mattina Herr Kliche è venuto in chiesa . . . La presenza dello Spirito era talmente forte che tutti i presenti nella piccola cappella potevano sentirla, specialmente Herr Kliche. Sedeva in seconda fila sulla sinistra, da solo . . . Con le lacrime agli occhi si alzò e portò la sua testimonianza. Il sole splendeva attraverso le grandi

***La famiglia di Lehi accampata nella terra promessa,* di Gary L. Kapp**
«Dopo aver navigato per lo spazio di molti giorni, giungemmo alla terra promessa; e ci inoltrammo nel paese e piantammo le nostre tende; e lo chiamammo la terra promessa» (1 Nefi 18:23).